



Quaresima: conversione personale e pastorale

Una nuova quaresima che prepara a una nuova Pasqua. Potrebbe nascere l'impressione di una ripetitività di momenti già vissuti molte altre volte: quindi, nulla di nuovo? La fede è sempre la stessa, Gesù è sempre lo stesso ieri come oggi, ma i tempi cambiano e i modi di vivere la fede e di comunicarla agli altri non possono restare fermi al passato. Diventeremmo non autentici e non capiti. La vita non è mai statica, il ciclo liturgico si ripete, affinché il nostro cammino di conversione a quanto Dio ci va chiedendo non abbia a fermarsi.

La quaresima ci chiede due tipi di conversione. La prima conversione consiste nell'abbandonare il nostro peccato e il nostro egoismo che tende a chiuderci su noi stessi, sulle nostre abitudini e sulle nostre pigrizie. Si tratta di una conversione che non è mai finita per nessuno di noi.

C'è una seconda conversione che il Signore ci chiede e che papa Francesco va sollecitando come molto urgente. Si tratta della conversione 'pastorale': siamo invitati a guardare fuori dalla Chiesa, a coloro che vivono nelle periferie esistenziali, ai nuovi poveri materialmente, moralmente e spiritualmente. Da cristiani siamo chiamati a cercare i modi di andare incontro a questi nostri fratelli, per portare a loro la consolazione della nostra amicizia e la gioia del Vangelo.

Il presente sussidio per la quaresima pensato per le comunità della nostra diocesi vuole accompagnarci soprattutto in questa seconda conversione. Attraverso le tappe delle cinque settimane, che siamo chiamati a vivere nelle cinque diverse vicarie della diocesi, siamo invitati a prendere coscienza che abbiamo un tesoro che non possiamo tenere solo per noi, che non possiamo limitarci a contemplare nel privato della nostra vita o nelle nostre chiese, ma che dobbiamo portare per le strade ed offrirlo a tutti.

Auguro a tutti una feconda quaresima di conversione pastorale, ricca delle benedizioni di Dio.

+ Carlo Vescovo

San Benedetto del Tronto, 5 marzo 2014



SI È FATTO POVERO PER ARRICCHIRCI CON LA SUA POVERTÀ (CFR 2 COR 8,9)



Cari fratelli e sorelle,
in occasione della Quaresima, vi offro alcune riflessioni, perché possano servire al cammino personale e comunitario di conversione.

Prendo lo spunto dall'espressione di san Paolo: «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9).

L'Apostolo si rivolge ai cristiani di Corinto per incoraggiarli ad essere generosi nell'aiutare i fedeli di Gerusalemme che si trovano nel bisogno. Che cosa dicono a noi, cristiani di oggi, queste parole di san Paolo? Che cosa dice oggi a noi l'invito alla povertà, a una vita povera in senso evangelico?

La grazia di Cristo

Anzitutto ci dicono qual è lo stile di Dio. Dio non si rivela con i mezzi della potenza e della ricchezza del mondo, ma con quelli della debolezza e della povertà: «Da ricco che era, si è fatto povero per voi...». Cristo, il Figlio eterno di Dio, uguale in potenza e gloria con il Padre, si è fatto povero; è sceso in mezzo a noi, si è fatto vicino ad ognuno di noi; si è spogliato, "svuotato", per rendersi in tutto simile a noi (cfr Fil 2,7; Eb 4,15). È un grande mistero l'incarnazione di Dio! Ma la ragione di tutto questo è l'amore divino, un amore che è grazia, generosità, desiderio di prossimità, e non esita a donarsi e sacrificarsi per le creature amate. La carità, l'amore è condividere in tutto la sorte dell'amato. L'amore rende simili, crea uguaglianza, abbatte i muri e le distanze. E Dio ha fatto questo con noi. Gesù, infatti, «ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. Gaudium et spes, 22). Lo scopo del farsi povero di Gesù non è la povertà in se stessa, ma – dice san Paolo – «...per-

ché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà». Non si tratta di un gioco di parole, di un'espressione ad effetto! E' invece una sintesi della logica di Dio, la logica dell'amore, la logica dell'Incarnazione e della Croce. Dio non ha fatto cadere su di noi la salvezza dall'alto, come l'elemosina di chi dà parte del proprio superfluo con pietismo filantropico.

Non è questo l'amore di Cristo! Quando Gesù scende nelle acque del Giordano e si fa battezzare da Giovanni il Battista, non lo fa perché ha bisogno di penitenza, di conversione; lo fa per mettersi in mezzo alla gente, bisognosa di perdono, in mezzo a noi peccatori, e caricarsi del peso dei nostri peccati. E' questa la via che ha scelto per consolarci, salvarci, liberarci dalla nostra miseria. Ci colpisce che l'Apostolo dica che siamo stati liberati non per mezzo della ricchezza di Cristo, ma per mezzo della sua povertà. Eppure san Paolo conosce bene le «impenetrabili ricchezze di Cristo» (Ef 3,8), «erede di tutte le cose» (Eb 1,2).

Che cos'è allora questa povertà con cui Gesù ci libera e ci rende ricchi? È proprio il suo modo di amarci, il suo farsi prossimo a noi come il Buon Samaritano che si avvicina a quell'uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada (cfr Lc 10,25ss). Ciò che ci dà vera libertà, vera salvezza e vera felicità è il suo amore di compassione, di tenerezza e di condivisione.

La povertà di Cristo che ci arricchisce è il suo farsi carne, il suo prendere su di sé le nostre debolezze, i nostri peccati, comunicandoci la misericordia infinita di Dio. La povertà di Cristo è la più grande ricchezza: Gesù è ricco della sua sconfitta fiduciosa in Dio Padre, dell'affidarsi a Lui in ogni momento, cercando sempre e solo la sua volontà e la sua gloria. È ricco come lo è un bambino che si sente amato e ama i suoi genitori e non dubita un istante del loro amore e della loro tenerezza. La ricchezza di Gesù è il suo essere il Figlio, la sua relazione unica con il Padre è la prerogativa sovrana di questo Messia povero.

Quando Gesù ci invita a prendere su di noi il suo "giogo soave", ci invita ad arricchirci di questa sua "ricca povertà" e "povera ricchezza", a condividere con Lui il suo Spirito filiale e fraterno, a diventare figli nel Figlio, fratelli nel Fratello Primogenito (cfr Rm 8,29).

È stato detto che la sola vera tristezza è non essere santi (L. Bloy); potremmo anche dire che vi è una sola vera miseria: non vivere da figli di Dio e da fratelli di Cristo.



La nostra testimonianza

Potremmo pensare che questa “via” della povertà sia stata quella di Gesù, mentre noi, che veniamo dopo di Lui, possiamo salvare il mondo con adeguati mezzi umani. Non è così. In ogni epoca e in ogni luogo, Dio continua a salvare gli uomini e il mondo mediante la povertà di Cristo, il quale si fa povero nei Sacramenti, nella Parola e nella sua Chiesa, che è un popolo di poveri. La ricchezza di Dio non può passare attraverso la nostra ricchezza, ma sempre e soltanto attraverso la nostra povertà, personale e comunitaria, animata dallo Spirito di Cristo.

Ad imitazione del nostro Maestro, noi cristiani siamo chiamati a guardare le miserie dei fratelli, a toccarle, a farcene carico e a operare concretamente per alleviarle. La miseria non coincide con la povertà; la miseria è la povertà senza fiducia, senza solidarietà, senza speranza. Possiamo distinguere tre tipi di miseria: la miseria materiale, la miseria morale e la miseria spirituale. La miseria materiale è quella che comunemente viene chiamata povertà e tocca quanti vivono in una condizione non degna della persona umana: privati dei diritti fondamentali e dei beni di prima necessità quali il cibo, l’acqua, le condizioni igieniche, il lavoro, la possibilità di sviluppo e di crescita culturale.

Di fronte a questa miseria la Chiesa offre il suo servizio, la sua diakonia, per andare incontro ai bisogni e guarire queste piaghe che deturpano il volto dell’umanità. Nei poveri e negli ultimi noi vediamo il volto di Cristo; amando e aiutando i poveri amiamo e serviamo Cristo. Il nostro impegno si orienta anche a fare in modo che cessino nel mondo le violazioni della dignità umana, le discriminazioni e i soprusi, che, in tanti casi, sono all’origine della miseria. Quando il potere, il lusso e il denaro diventano idoli, si antepongono questi all’esigenza di una equa distribuzione delle ricchezze. Pertanto, è necessario che le coscienze si convertano alla giustizia, all’uguaglianza, alla sobrietà e alla condivisione.

Non meno preoccupante è la miseria morale, che consiste nel diventare schiavi del vizio e del peccato. Quante famiglie sono nell’angoscia perché qualcuno dei membri – spesso giovane – è soggiogato dall’alcol, dalla droga, dal gioco, dalla pornografia! Quante persone hanno smarrito il senso della vita, sono prive di prospettive sul futuro e hanno perso la speranza! E quante persone sono costrette a questa miseria da condizioni sociali ingiuste, dalla mancanza di lavoro che le priva della dignità che dà il portare il pane a casa, per la mancanza di uguaglianza rispetto ai diritti all’educazione e alla salute. In questi casi la miseria morale può ben chiamarsi suicidio incipiente.

Questa forma di miseria, che è anche causa di rovina economica, si collega sempre alla miseria spirituale, che ci colpisce quando ci allontaniamo da Dio e

rifiutiamo il suo amore. Se riteniamo di non aver bisogno di Dio, che in Cristo ci tende la mano, perché pensiamo di bastare a noi stessi, ci incamminiamo su una via di fallimento. Dio è l’unico che veramente salva e libera. Il Vangelo è il vero antidoto contro la miseria spirituale: il cristiano è chiamato a portare in ogni ambiente l’annuncio liberante che esiste il perdono del male commesso, che Dio è più grande del nostro peccato e ci ama gratuitamente, sempre, e che siamo fatti per la comunione e per la vita eterna. Il Signore ci invita ad essere annunciatori gioiosi di questo messaggio di misericordia e di speranza! È bello sperimentare la gioia di diffondere questa buona notizia, di condividere il tesoro a noi affidato, per consolare i cuori affranti e dare speranza a tanti fratelli e sorelle avvolti dal buio. Si tratta di seguire e imitare Gesù, che è andato verso i poveri e i peccatori come il pastore verso la pecora perduta, e ci è andato pieno d’amore. Uniti a Lui possiamo aprire con coraggio nuove strade di evangelizzazione e promozione umana.

Cari fratelli e sorelle, questo tempo di Quaresima trovi la Chiesa intera disposta e sollecita nel testimoniare a quanti vivono nella miseria materiale, morale e spirituale il messaggio evangelico, che si riassume nell’annuncio dell’amore del Padre misericordioso, pronto ad abbracciare in Cristo ogni persona. Potremo farlo nella misura in cui saremo conformati a Cristo, che si è fatto povero e ci ha arricchiti con la sua povertà. La Quaresima è un tempo adatto per la spogliazione; e ci farà bene domandarci di quali cose possiamo privarci al fine di aiutare e arricchire altri con la nostra povertà. Non dimentichiamo che la vera povertà duole: non sarebbe valida una spogliazione senza questa dimensione penitenziale. Diffido dell’elemosina che non costa e che non duole.

Lo Spirito Santo, grazie al quale «[siamo] come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto» (2 Cor 6,10), sostenga questi nostri propositi e rafforzi in noi l’attenzione e la responsabilità verso la miseria umana, per diventare misericordiosi e operatori di misericordia. Con questo auspicio, assicuro la mia preghiera affinché ogni credente e ogni comunità ecclesiale percorra con frutto l’itinerario quaresimale, e vi chiedo di pregare per me. Che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca.

Francesco

Dal Vaticano, 26 dicembre 2013

Festa di Santo Stefano, diacono e primo martiri



IL BASTONE DEL PELLEGRINO E LA BISACCIA DEL CERCATORE

INDICAZIONI

Nel tempo di Avvento/Natale in diverse Chiese, nei pressi del presbiterio, è comparso un tavolo che di domenica in domenica abbiamo apparecchiato mettendo dei lumi, il libro della Parola, i fiori, il pane che poi è diventato una culla per Gesù. Il Verbo si è fatto carne ed è venuto in mezzo a noi per invitare tutti al banchetto che Dio prepara per i suoi figli.

Forse non tutti hanno accolto l'invito, magari proprio coloro che ritengono di essere gli amici del Signore, dunque è tempo di andare 'dalle Chiese ai crocicchi' per poter chiamare tutti, buoni e cattivi, perché la sala si riempia di commensali e si celebri la Pasqua.

Questa è la nostra missione: chiamati per chiamare! Per non dimenticarlo in questo tempo di quaresima possiamo mettere in Chiesa due segni, magari realizzati dai giovani, in un luogo ben visibile: un bastone e una bisaccia.

Ha scritto don Tonino Bello: *"Se io fossi un contemporaneo di Gesù, se fossi uno degli Undici ai quali Gesù, nel giorno dell'Ascensione, ha detto: 'Lo Spirito Santo verrà su di voi e riceverete da lui la forza per essermi miei testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea, la Samaria e fino all'estremità della terra' (At 1,8), nell'atto di congedarmi dai fratelli, sapete cosa avrei preso con me? Innanzitutto il bastone del pellegrino e poi la bisaccia del cercatore... E me ne andrei così per le strade del mondo, col carico di questi simboli intensi, non tanto come souvenir della mia esperienza con Cristo, quanto come segnalatori di un rapporto nuovo da instaurare con tutti gli abitanti, non solo della Giudea e della Samaria, non solo dell'Europa, ma di tutto il mondo: fino agli estremi confini della terra. Ecco, io prenderei queste cose. Ma anche il credente che voglia obbedire al comando missionario di Gesù dovrebbe prendere con sé queste stesse cose"* (La bisaccia del cercatore, ediz. La meridiana).

Anche noi prendiamo il bastone della fede e mettiamo dentro la bisaccia quanto abbiamo ricevuto nei sacramenti. Andiamo verso questo mondo "desertificato", come ha scritto Papa Benedetto XVI, e invitiamo tutti a fare Pasqua.

In questo cammino fino alla fine delle strade ci sosterrà la Parola di Dio che, nelle domeniche di quaresima dell'Anno A, ci porta a riscoprire il dono e la bellezza del Battesimo. Nelle ultime tre settimane poi, uscendo dall'Eucaristia verrà consegnato a ciascuno un invito, perché in tanti possiamo ritrovarci attorno al banchetto pasquale.

A completamento di quanto sopra indicato, vivremo anche un momento missionario nelle diverse zone della Diocesi, attraverso le stazioni quaresimali nelle vicarie. Il mercoledì santo, infine, ci ritroveremo con tutti i ragazzi e i giovani per la GMG diocesana.

STAZIONI QUARESIMALI

- | | |
|------------------|---|
| 14 marzo | stazione quaresimale vicaria di S. Maria in Montesanto S. Egidio: Piazza Benedetto Croce - Chiesa S. Egidio. |
| 21 marzo | stazione quaresimale vicaria di S. Giacomo della Marca Martinsicuro: Quartiere Tronto – Chiesa Sacro Cuore. |
| 28 marzo | stazione quaresimale vicaria di P. Giovanni dello Spirito Santo S. Benedetto: Licei – Chiesa S. Antonio di Padova. |
| 3 aprile | stazione quaresimale vicaria Madonna di San Giovanni Grottammare: Istituto scolastico P. Fazzini – Gran Madre di Dio. |
| 11 aprile | stazione quaresimale vicaria B. Maria Assunta Pallotta Patignone: Piazza S. Maria in Viminato. |
| 16 aprile | GMG diocesana |

LA STORIA DELLA QUARESIMA



Il Risorto di Paolo Annibali
Chiesa S. Pio X - San Benedetto del Tronto

Per comprendere meglio l'importanza del rinnovamento conciliare della Quaresima ed i suoi contenuti teologici, ascetici e liturgici, può essere di valido aiuto la storia della Quaresima.

Essendo fondamentalmente un tempo di preparazione alla Pasqua,[1] la Quaresima interessò tutta la comunità cristiana:

- i penitenti pubblici compivano particolari opere e partecipavano a celebrazioni speciali in vista della loro riconciliazione solenne che avveniva il giovedì santo;

- i catecumeni completavano la loro preparazione battesimale mediante una partecipazione più intensa alle catechesi e alle celebrazioni istituite appositamente per loro;[2]

- tutti i fedeli s'impegnavano con opere penitenziali e caritative a prepararsi alla Pasqua; allo stesso tempo sostenevano con il loro esempio e la loro preghiera sia i penitenti pubblici, sia i catecumeni. Il tempo di Quaresima era, dunque, il grande ritiro di tutto il popolo cristiano incamminato verso la Pasqua e dedicato al ricordo di due grandi momenti della vita cristiana: il Battesimo e la Penitenza.

Cristo è la fonte e il modello di questa preparazione. Con lui si avanza verso la sua Pasqua e da lui si trae nuova energia spirituale, soprattutto con la partecipazione all'Eucaristia.[3]

Fin dal sec. IV la Quaresima fu organizzata come un cammino spirituale per tutta la comunità ecclesiale – catecumeni, penitenti, fedeli –, non per una categoria soltanto. Voleva essere un tempo di conversione, di riscoperta dei sacramenti pasquali, di lavoro intenso in vista del rinnovamento spirituale comune. Orientava e sosteneva questo cammino la liturgia della domenica la quale, attraverso una serie di letture di significato pasquale, guidava tutta la comunità verso l'Alleanza da accogliere nel battesimo o da ritrovare nella riconciliazione. Per i catecumeni, il cammino era scandito dalle tappe della celebrazione settimanale degli «scrutini», [4] che ogni domenica presentava loro una nuova pagina di

catechesi nelle figure che emergevano dalla lettura evangelica: la Samaritana, il Cieco-nato, Lazzaro richiamato alla vita.

Un cambiamento profondo, con ripercussioni importanti anche sull'organizzazione della liturgia domenicale della Quaresima, si ebbe a partire dal sec. VI. L'evoluzione della disciplina penitenziale portò poco a poco alla scomparsa dell'«ordo» dei penitenti. Ad essere battezzati non erano più gli adulti, ma i bambini, nati in famiglie cristiane. La comunità vide la catechesi battesimale, già destinata ai catecumeni, indirizzata solo ai genitori e ai padrini, che avrebbero dovuto accompagnare il bambino nella sua formazione cristiana. Se ne sentì, quindi, meno interessata. Sembrò, allora, più opportuno e più comodo trasferire i tre «scrutini» e la relativa catechesi battesimale ai giorni feriali, portandovi anche le letture e le preghiere che li accompagnavano. Le domeniche, rimaste prive delle loro letture, ebbero parte di quelle delle ferie che avevano accolto gli antichi «scrutini» domenicali, ma certo meno incisive di quelle originali. Conseguenza: la fisionomia generale della Quaresima si trasformò profondamente, acquistando un contenuto piuttosto ascetico e perdendo la struttura, la nota pasquale e la forza di coinvolgere l'intera comunità, che si trovò, così, privata di un elemento essenziale di catechesi liturgico-sacramentale orientata alla Pasqua. Si creò la situazione liturgica e pastorale che è pervenuta a noi attraverso i libri medievali e il Messale di Pio V.

Dopo il Vaticano II, la riflessione teologica, pastorale e liturgica ha rimesso in piena luce il valore di conversione quaresimale di tutta la comunità – catecumeni, penitenti e fedeli – e il cammino progressivo di questa mediante l'itinerario sacramentale da realizzare nella Pasqua. Il Lezionario e l'eucologia del Messale di Pio V non rispondevano a questo scopo; quindi la riforma dei libri liturgici ha recuperato l'impianto e gli elementi biblici ed eucologici dei sacramentari e della primitiva struttura della Quaresima.

Ciò è evidente soprattutto nella serie domenicale delle letture del ciclo A, che è in rapporto anche con la restituzione del battesimo degli adulti e con le tappe di preparazione legate a queste domeniche. Infatti il ciclo A è sempre obbligatorio quando nella comunità cristiana vi sono catecumeni; ma è permesso usarlo in ogni comunità cristiana anche in sostituzione degli altri due cicli.

don Ulderico Ceroni



"... in un mondo desertificato"

"E' il vuoto che si è diffuso. Ma è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne. Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso espressi in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita.

E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la Terra promessa e così tengono desta la speranza. La fede vissuta apre il cuore alla Grazia di Dio che libera dal pessimismo. Oggi più che mai evangelizzare vuol dire testimoniare una vita nuova, trasformata da Dio, e così indicare la strada" (Benedetto XVI, omelia apertura anno della fede, 11.10.2012)



"...fu condotto dallo Spirito nel deserto"

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Mt 4,1-11

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"».

Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Lumen Fidei 37

Chi si è aperto all'amore di Dio, ha ascoltato la sua voce e ha ricevuto la sua luce, non può tenere questo dono per sé. Poiché la fede è ascolto e visione, essa si trasmette anche come parola e come luce. Parlando ai Corinzi, l'Apostolo Paolo ha usato proprio queste due immagini.

Da un lato, egli dice: «Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo» (2 Cor 4,13). La parola ricevuta si fa risposta, confessione e, in questo modo, risuona per gli altri, invitandoli a credere.



PER RIFLETTERE

La liturgia della parola inizia oggi con il racconto del peccato originale, che possiamo considerare come il primo tentativo di raggiungere la "libertà da Dio". Nel racconto biblico vengono descritte le conseguenze: estrema debolezza che genera paura di Dio e del prossimo che fa escogitare ogni malvagità scaltrezza per difendersi. Adamo dice: "E' stata la donna che tu mi hai dato per compagna". Egli rifiuta la propria responsabilità e tenta di farla ricadere su Dio e su Eva. Quando vogliamo liberarci di Dio, sperimentiamo lo squallore dell'isolamento, siamo distrutti e vogliamo distruggere.

Gesù si reca nel deserto per essere tentato da Satana. Egli, nuovo Adamo, condivide con noi anche il dramma delle tentazioni, le vince e con la sua morte e resurrezione ricostruisce la relazione di amore dell'umanità con il suo Creatore. Le tre tentazioni subite da Gesù spiegano tutte le tentazioni che può subire ogni essere umano:

- Trasformare le pietre in pane significa credere di poter raggiungere la felicità attraverso la soddisfazione delle necessità materiali. Non è vero. Pensiamo a quella parte della comunità umana che è sazia, annoiata, vuota, sempre affannata nella ricerca di nuove sazieta. Gesù risponde a Satana: "non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio".

- Costruire una religione magica e spettacolare, voler costringere Dio a cambiare la storia della salvezza, preparata con infinito amore fin dall'origine dell'umanità, per rendere facile, senza sacrificio, la nostra salvezza. Voler recitare il Padre Nostro stravolgendolo. Satana vorrebbe farci dire a Dio: "Realizza la nostra volontà". Nella Prima Lettera ai Corinzi l'Apostolo Paolo scrive: "I Giudei chiedono i miracoli, i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso...potenza di Dio e sapienza di Dio" (1Cor. 1,22-24). Gesù risponde a Satana: "Non tentare il Signore Dio tuo".

- Religione del potere in ogni sua forma. Questa falsa religione è implacabile ed esige una dedizione assoluta. Erode il Grande per il potere fece uccidere l'amata moglie Mariamne, alcuni figli, il proprio giovane cognato, i bambini di Betlemme ... Gesù risponde a Satana: "Adorerai il Signore Dio tuo, solo a lui renderai culto". Seguendo Cristo fino alla Croce potremo sperimentare la vittoria della Resurrezione e la vera "libertà in Dio".

Don Elvezio

Testimonianza: Le scarpe dei papi e la traversata del deserto

E' il tempo naturale, quello dell'avvicinarsi delle stagioni, a scandire il calendario liturgico. Il tempo della liturgia celebra una perenne ierofania, ignota al tempo secolarizzato, dove il ritmo dei giorni è quello del fare, lanciato alla rincorsa di un futuro confuso, ignaro del presente. Un percorso uniforme, desertificato dall'indifferenza.

Il rispetto del tempo naturale-liturgico è forse il più significativo dei sintomi della nostalgia del sacro; nostalgia che non è ancora Fede, forse non lo diventerà, ma ne soffre la domanda, mentre cerca di coltivare la Speranza e non è chiuso alla Carità. Il linguaggio nel quale questa domanda si articola è quello dei piccoli riti che si sono radicati in noi fin dall'infanzia. Riti abitati dall'Angelo custode, rischiarati dalle candeline della Candelora e dai lumini per i morti, insieme ai racconti, nutrimento della fantasia, e al bacio rassicurante della sera. Ci restano dentro quelle abitudini e solo quando l'infanzia è ormai ricordo, se ne scopre il valore rituale e divampa la nostalgia. Luoghi e persone cambiano, se ne vanno, ma il cuore non può farsi deserto. Capita così che, anche se non si va più a messa e le parole non sanno più sgranarsi in preghiera, si entra in una chiesa e si ritrova un'oasi di silenzio che ci accoglie e ristora dal rumore del tempo profano.

Un grande scrittore, che intreccia preziose trame di parole e sa che la parola è la casa sacra dell'Essere, ha scritto che al mondo di ieri bisogna credere sempre: quel mondo è come la pasta madre che rinnova la fragranza del pane quotidiano. In quel mondo, che vive nel culto del ricordo e si tempera nel "dolore pazzo dell'amore", il bene e il male avevano le ali dell'angelo e il piede caprino del diavolo, mentre noi, contesi da questa lotta dispettosa, cercavamo di intravedere la strada che conduce fuori dal deserto, dalla selva. Quel bambino resta in ognuno di noi e continua ad averla, la paura del deserto. E' questo timore, se ascoltato, a salvarci dal peggiore degli smarrimenti: non riconoscerlo più, il deserto, sicuri del nostro passo spavaldo. Il deserto non è solo una minaccia, è soprattutto un transito, una soglia, una prova che irrobustisce.

Per questo credo che, nello strano passaggio di questi anni, non sia senza significato che ci siano due pontefici, ma nessuno dei due abita le stanze vaticane. Anche la casa dei papi appare deserta. In realtà ad abitarla è una domanda, la Domanda. Quel vuoto vuole esser interrogato e non riguarda solo il popolo dei credenti, ma coinvolge anche chi sta sul limite del mondo che crede.



In passato uno dei due papi sarebbe stato considerato antipapa, oggi sono due compagni di percorso, ognuno con il proprio passo. E di questo passo le scarpe del papa si sono fatte, non a caso, metafora. In tutto questo discorso ritorna il tema dell'andare, ma per affrontare il cammino occorrono scarpe adatte. Se una è la meta, due sono i percorsi, e non opposti. Le delicate pantofole rosse del diafano Benedetto, per salire la scala estatica della meditazione teologica, nutrita di Fede e Logos. Le solide scarpe di Francesco, adatte a calcare le strade sconnesse delle città, con le braccia pronte a stringere e sorreggere i deboli per sostenerne la traversata.

Per natura, carattere, formazione, sento specialmente vicina la coraggiosa fragilità di Benedetto. Non sento mie le schitarrate in chiesa, la adunate festanti dei papa boys. Nel mio deserto la voce del sacro risuona nel canto gregoriano, finanche nell'austera distanza del rito latino. Perché quel cerimoniale chiama a un più netto distacco dalla quotidianità e immette nel tempo della festa. Vuole l'abbandono delle faccende di Marta e, come Maria, si pone in ascolto, chiede una sosta per confortarsi alla fonte di acqua viva prima di rimettersi in marcia. E non fa differenza che le mie soste siano ospitate da una chiesa cattolica o ortodossa; indugino all'ombra di un minareto o davanti a una sinagoga. Ognuno di questi luoghi è Tempio. In questa attesa sulla soglia del Tempio si esprime, per ora, il mio vago sentimento di Dio.

M.G.
Un insegnante in ricerca



Ultima cena, bottega del Ricci (sec. XVIII) - Chiesa S. Benedetto M.re



LITURGIA DOMENICALE

Rito iniziale

dopo il saluto iniziale

Presbitero

Carissimi fratelli e sorelle, il Signore non si stanca mai di accogliere ogni uomo che confida nella sua misericordia. Entriamo nella grande quaresima, sentiamoci accompagnati di domenica in domenica, dal dono della Parola e dell'Eucaristia, confidiamo nella carità dei fratelli affinché nella prossima ricorrenza delle solennità pasquali, noi qui presenti, possiamo tornare con forza a vivere i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia.

Quanto ci è donato non possiamo tenerlo per noi ma vogliamo portarlo anche nel nostro mondo 'desertificato' ecco perché all'inizio del tempo quaresimale poniamo ben in evidenza nella nostra Chiesa una bisaccia. E' il segno del nostro andare dalla Chiesa ai crocicchi, impegno a portare a tutti l'invito del Signore a sedersi alla sua mensa, desiderio di dire a chiunque incontriamo: Vieni chiunque tu sia!

Si pone la bisaccia in modo ben visibile sul presbitero.

Interrogazione del popolo di Dio e petizione

Dopo la professione di fede (si potrebbe fare anche la rinuncia a satana), il celebrante, rivolto ai presenti, li ammonisce e li interroga con queste parole o con altre simili:

Cari fratelli, la chiesa, fiduciosa della Grazia di Cristo, vi invita a percorrere l'itinerario verso la Pasqua. Manifestiamo davanti alla Chiesa le nostre intenzioni.

Volete impegnarvi a riscoprire i sacramenti di Cristo: il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia?

Tutti: Sì, lo vogliamo.

PREGHIERA PER IL POPOLO DI DIO

Celebrante:

Fratelli carissimi, nell'attesa di celebrare i misteri della nostra salvezza, la passione e la risurrezione del Signore, iniziamo oggi il nostro itinerario quaresimale. Gareggiamo nello stimarci a vicenda, cerchiamo la perseveranza nella prova, testimoniamo l'esempio del nostro rinnovamento.

Preghiamo dunque il Signore perché questo reciproco impegno di conversione ci renda degni delle grazie pasquali.

Signore Dio, il tuo Figlio Gesù è passato per il deserto della tentazione. Donaci di non desiderare per noi, e per la nostra Comunità, strade diverse dalle sue: anche per noi si apre il deserto della tentazione e della prova, anche per noi si rivela il sostegno dalla tua presenza che non viene mai meno: preghiamo.

Signore Dio, l'Apostolo fa risuonare l'invito a lasciarci riconciliare. Il tuo Spirito ci aiuti a ritrovare la tua pace, perché, liberi da ogni paura e colpa, diffondiamo pace e serenità intorno a noi: preghiamo.

Signore Gesù, il Profeta ci svela l'ambiguità dei nostri digiuni. Il tuo Spirito ci guidi nel far digiunare la velenosità del cuore, ci inviti ad aprire il cuore all'accoglienza e alla condivisione. Questo sarà un digiuno secondo il tuo amore: preghiamo.

Signore Dio, Gesù rifiuta di inseguire soluzioni magiche e miracolistiche. Il tuo Spirito ci doni la fatica del pensare, il coraggio di scegliere, la tenacia di coloro che costruiscono pazientemente: preghiamo.

Signore Dio, iniziamo con te la nostra Quaresima, per ricercare la vera grandezza. Gesù ha rifiutato i regni, i monti alti, i pinnacoli del tempio, così il tuo Spirito ci aiuti a rifiutare l'illusione di salvare la terra con l'arroganza e la prepotenza; ci insegni l'umiltà e la mitezza: preghiamo.



Il celebrante, stendendo le mani sopra gli eletti, conclude la preghiera con la seguente orazione:

O Dio, che nella tua onnipotenza hai creato l'uomo e nella tua misericordia l'hai redento, guarda con bontà ai tuoi figli di adozione e accogli questo popolo della nuova alleanza, perché, diventati figli della tua promessa, ottengano per grazia ciò che non hanno potuto ottenere con le loro forze. Per Cristo nostro Signore. R. Amen.

IMPEGNI

Personalmente: ascoltare il silenzio

-prendersi ogni giorno un momento per fare silenzio. Bastano dieci minuti che poi possono aumentare progressivamente in modo da staccare la spina e recuperare la dimensione del pensare.

-mettere in atto un percorso di contemplazione in città per recuperare il silenzio, allenandosi così a vivere relazioni in profondità con se stessi, con gli altri e con Dio.

In famiglia: preghiera

Fa', o Signore, che nella nostra famiglia possiamo vivere i momenti di deserto con la forza del bastone della fede e con la tua Parola che è pane di vita .

In diocesi: stazione quaresimale

Venerdì 14 marzo ore 21.00

Dalla Chiesa ai crocicchi...fino alla piazza dei giovani.

S. Egidio alla Vibrata: piazza Benedetto Croce - Chiesa S. Egidio

Stazione quaresimale preparato dalla Vicaria S. Maria di Montesanto in collaborazione con la pastorale giovanile

SINODO DIOCESANO: IL CORTILE DEI GENTILI

"La post- modernità ha portato enormi cambiamenti nella vita dell'uomo, tanto che anche le tradizionali forme della trasmissione della fede rischiano di non essere più efficaci. La Chiesa, posta di fronte a una enorme sfida pastorale, deve mettersi innanzitutto in ascolto del cuore dell'uomo contemporaneo per capire cosa stia cercando, cosa lo affascini, lo interpellino e lo agiti, nella fiduciosa consapevolezza di poter donare a tutti il Vangelo e la grazia del Signore. Attraverso forme di pre-evangelizzazione, occorre, dunque, risvegliare nelle persone uno spirito spesso addormentato.

È auspicabile in questo senso raccogliere la proposta di Benedetto XVI di aprire una sorta di cortile dei gentili «dove gli uomini in qualche maniera possano agganciarsi a Dio, senza conoscerlo», per arrivare poi al primo annuncio, all'evangelizzazione e a itinerari di catechesi e di esperienza di vita cristiana, accompagnata da un'adeguata mistagogia".

(LIBRO DEL SINODO, La nascita: accoglienza alla vita e iniziazione cristiana, n. 19)



“Un bastone per andare”

“Ma il bastone non ci provoca soltanto a metterci in viaggio. Il bastone ci provoca soprattutto a metterci in viaggio verso la montagna di Dio verso il Sinai, come Mosè, o verso l'Oreb, come Elia - alla ricerca del Suo vero volto, che trascenda le immagini fatte da mani d'uomo fino a quando, senza più santuari, questo volto lo contempleremo così come Egli è... Di questa purificazione del volto di Dio, di questo cammino che ci porti a detergerne l'immagine da ogni crosta terrena ne abbiamo estremo bisogno. Il bastone, quindi, non è segno di un vago cammino, ma del viaggio verso il monte di Dio” (don Tonino Bello, la Bisaccia del cercatore).



II^a DOMENICA DI QUARESIMA

“...li condusse...su un alto monte”

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Mt 17,1-9

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte.

E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia».

Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Lumen Fidei 37

La luce di Gesù brilla, come in uno specchio, sul volto dei cristiani e così si diffonde, così arriva fino a noi, perché anche noi possiamo partecipare a questa visione e riflettere ad altri la sua luce, come nella liturgia di Pasqua la luce del cero accende tante altre candele. La fede si trasmette, per così dire, nella forma del contatto, da persona a persona, come una fiamma si accende da un'altra fiamma. I cristiani, nella loro povertà, piantano un seme così fecondo che diventa un grande albero ed è capace di riempire il mondo di frutti.



PER RIFLETTERE

“Signore, è bello per noi stare qui.”

E’ la frase di tutti e di sempre quando ci capita di essere avvolti dai cieli sereni della vita.

Quando la mattina, aprendo gli occhi al nuovo giorno, vediamo i nostri figli riposare tranquilli nel loro letto accarezzati dolcemente dalla mamma.

Quando, preparando le carte da infilare nella borsa, sappiamo che il nostro lavoro procederà tranquillo come sempre.

Quando, camminando in macchina verso l’ufficio senza che gli altri ci sorpassino nervosi e veloci, possiamo ripensare ai momenti felici dei giorni trascorsi.

Quando i colleghi d’ufficio e di lavoro ci danno il benvenuto con un largo sorriso.

Quando seduti in cattedra, dietro ad un banco di lavoro o magari sopra ad una armatura, veniamo abbracciati dalla dolce luce del mattino che avanza.

“Signore, è bello per noi stare qui.” Sono momenti in cui ci sentiamo più che mai vicini a Dio. Anzi, sentiamo che Dio, finalmente, ci si è avvicinato.

Anche Pietro, Giacomo e Giovanni, quella sera sulla collina del Tabor, sperimentarono la presenza di Dio.

Perché allontanarsi da Lui? Provavano infinita gratificazione emotiva. Un calore interiore bruciante che non consumava, ma che distendeva e tranquillizzava.

Cancellava le fatiche e le preoccupazioni della giornata e tacitava le voci assordanti della gente. Non era neppure una sensazione egoistica dal momento che desideravano un rifugio per la notte, non per sé, ma per Gesù per Mosè e per Elia.

Tranquillità e generosità in un momento esaltante.

Eppure avevano vissuto con Dio per tre anni. Lo avevano ascoltato, toccato, accarezzato. Mai avevano richiesto una tenda per rimanere con Lui.

Per caso non credevano che Gesù fosse il Figlio di Dio? Assolutamente no! Pietro glielo aveva attestato con chiarezza: “ Tu sei il Figlio di Dio, il Vivente.”

E allora perché? Perché stare con Gesù significava camminare tutto il giorno alla ricerca della gente che aveva bisogno di un conforto. E la sera, sudatissimi e stanchi, non avevano certo il desiderio di accompagnarlo di nuovo e ricominciare la giornata con lo stesso ritmo massacrante.

Perché vivere con Gesù comportava accostare lebbrosi pericolosi, sollevare

con fatica paralitici che chiedevano il miracolo; e, peggio ancora, sentirsi addosso le accuse dei sacerdoti e dei farisei perché seguivano un esaltato e un bestemmiatore. Quella sera, lontani dalle sofferenze della giornata, era bello bearsi della vista del Maestro insieme ai suoi profeti, nella luce che donava pace e serenità.

Per i tre una tenda dove rimanere per sempre, per loro, apostoli privilegiati, l’imperturbabilità e la pace.

Avevano trovato Dio. Anzi, erano convinti che, finalmente, Dio si era rivelato e li amava

Quando la mattina veniamo svegliati dalle grida dei figli che non vogliono andare a scuola e i rimproveri della moglie per non aver collaborato con lei nella loro educazione; quando non riusciamo a trovare le carte da infilare nella borsa e ci vien voglia di imprecare contro i bambini che se ne sono serviti per costruirci barchette; quando la macchina non si accende; il traffico è indiatolato e, arrivati al lavoro, nessuno ci guarda perché tutti tristi e agitati per l’insicurezza del lavoro e, per di più, la giornata è fredda e piovosa... ebbene non ci vien certo la voglia di dire a Gesù:

“Signore, per noi è bello stare qui.”

Anzi, a Gesù non ci pensiamo neppure. E’ chiaro: Gesù non ci vuol bene perché ci complica la vita e ci toglie la serenità.

Gli apostoli di duemila anni fa; noi del ventunesimo secolo: che differenza c’è?

Dice il vangelo: “Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse. Alzatevi e non temete”.

Si sono alzati e hanno continuato a seguirlo. Ma nel momento più duro, eccetto Giovanni, sono fuggiti.

Dopo la risurrezione sono ritornati. Avevano capito che Gesù è presente anche nelle giornate di nebbia e di dolore.

E’ la storia di ogni uomo. La mia e la tua. Importante è ritornare.

Don Pio



Testimonianza: Beato chi e' preso dalla tua bellezza

"Signore, è bello per noi essere qui!" (Mt 17,4)

Doveva essere proprio bello il volto di Gesù trasfigurato sul monte Tabor. Chi di noi non vorrebbe fare una simile esperienza? Chi non prova un po' di invidia per quei discepoli privilegiati come Pietro, Giacomo e Giovanni? Storicamente sono stati fortunati. Ma pure noi lo siamo. Se crediamo in Gesù e lo seguiamo è perché sappiamo che Lui è un vivente e che noi possiamo entrare in intima amicizia con Lui. Come? In quell'esperienza di fede che è la preghiera e che quando è più intensa e profonda si fa contemplazione.

Io mi ritengo fortunato per aver conosciuto Gesù nella mia adesione di fede e nella risposta alla sua chiamata a diventare monaco. La mia esistenza è ora interamente orientata alla contemplazione del volto di Gesù. Questo volto del "più bello tra i figli dell'uomo" mi ha sedotto con questo suo sguardo d'amore. E io mi sono lasciato sedurre, donandogli la mia vita con cuore indiviso. Ma questo non è un privilegio per pochi eletti e comporta sempre anche una lotta.

Noi monaci, in un inno dei vesperi, cantiamo: "Beato chi è preso dalla tua bellezza, Gesù Signore". Il cuore dell'uomo è fatto per la verità, la bellezza, la bontà: in questo l'uomo trova la sua felicità. Si possono accettare surrogati ma non possono farci felici. Proprio su questo punto Eva è stata ingannata dal serpente: trovare la felicità, la pienezza di vita, sganciandosi da Dio, prendendo il posto di Dio, che è in se stesso Bellezza, Bontà, Verità.

Qualche tempo fa un giovane mi parlava delle sue difficoltà a proposito dell'insegnamento della Chiesa su un argomento di etica. Ho cercato di spiegarlielo nella prospettiva della verità che la rivelazione divina getta sull'esistenza dell'uomo come creatura fatta ad immagine e somiglianza di Dio. Mi rispose: lo capisco e lo accetto anche se ancora non riesco a viverlo. Una risposta che mi ha confermato, ancora una volta, che siamo fatti per lo "splendore della verità", che attrae anche quando siamo annebbiati e viviamo nelle tenebre. Solo a partire da questa divina fascinazione ci convertiremo a Dio, seguiremo l'attrattiva di Gesù.

Nella mia piccola esperienza di monaco posso affermare che la contemplazione consiste in momenti transitori e non definitivi. L'occhio contemplativo sa scorgere la luce di Dio oltre l'opacità del reale; nella trama dei nostri giorni che si susseguono monotoni, sa scoprire le tracce dell'eterno. Il contemplativo percepisce come Dio lo guida, lo accarezza, lo salva, lo ama, gli sorride continuamente. Ma la contemplazione è una dimensione all'interno della fede (cf. 2 Cor 5, 6-7). Inoltre, la contemplazione è possibile su un principio dialogico: è un "io" davanti al "Tu" di Dio che mi parla e mi si rivela nella sua Parola.

Sì, l'uomo è fatto per vedere Dio; l'uomo è creaturalmente un contemplativo, c'è nel suo essere un anelito alla visione del volto di Dio. Allora, se seguiamo Gesù, siamo tutti fortunati. Senza la bellezza del volto di Gesù le cose, gli avvenimenti, le persone non si percepiscono più nella loro autenticità. Se ascoltiamo la voce interiore del nostro cuore tutti possiamo entrare in questa comunione d'amore che ci fa contenti di esistere fin d'ora per l'eternità, dove contempleremo il Suo volto faccia a faccia.

Un monaco trappista

P. Loris Maria T.
Monastero Frattocchie



LITURGIA DOMENICALE

Rito iniziale

Guida

In questa domenica Gesù ci invita ad andare con Lui sul Tabor. Salire sul monte è sempre faticoso. È necessario un appoggio sicuro che permette un passo determinato: poniamo allora accanto alla bisaccia il bastone del pellegrino.

Ci verrà anche consegnato il 'simbolo della fede', orientamento certo nel cammino verso la Pasqua. Lasciamoci attraversare dalla Bellezza del volto del Cristo per illuminare le strade del nostro andare quotidiano.

Consegna del simbolo

Dopo l'omelia il diacono dice

Alziamoci per ricevere dalla Chiesa il Simbolo della fede.

Quindi si consegna il testo del Simbolo a tutti i presenti, il celebrante si rivolge loro con queste parole o con altre simili:

Carissimi: ascoltate le parole della fede per mezzo della quale abbiamo ricevuto la nuova vita in Dio. Sono poche parole, ma contengono grandi misteri. Accoglietele e conservatele con cuore sincero.

Poi il celebrante dà inizio alla recita del Simbolo, dicendo:

Io credo in Dio Padre onnipotente,

e prosegue solo o insieme con la comunità dei fedeli:

creatore del cielo e della terra;

e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore,

il quale fu concepito di Spirito Santo,

nacque da Maria vergine,

patì sotto Ponzio Pilato,

fu crocifisso, morì e fu sepolto;

discese agli inferi

il terzo giorno risuscitò da morte;

salì al cielo,

siede alla destra di Dio Padre onnipotente;

di là ha da venire a giudicare i vivi e i morti.

Credo nello Spirito Santo,



la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei Santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne,
la vita eterna.

Amen.

(durante la quaresima si recita sempre il simbolo apostolico)

ORAZIONE SOPRA GLI ELETTI

Il celebrante invita i fedeli a pregare con queste parole o con altre simili:

Preghiamo fratelli: il Signore, Dio nostro, illumini i nostri cuori e apra la porta della sua misericordia, perché riscopriamo il perdono di tutti i peccati e la nostra unione in Cristo Gesù, nostro Signore.

PREGHIERA DEI FEDELI

Per la Chiesa, chiamata ad annunciare il Vangelo di Cristo all'uomo di oggi affascinato da tante bellezze effimere: si faccia compagna di viaggio di tutti, senza stancarsi di annunciare Gesù, morto e risorto, splendore della gloria del Padre. Preghiamo.

Per tutti i consacrati che si sono innamorati della bellezza spirituale del volto di Cristo ed hanno scelto di vivere più vicini a Lui: lo seguano sempre con generosità e con gioia per essere segno luminoso del regno di Dio nella Chiesa e nel mondo. Preghiamo.

Per i fratelli e le sorelle che ora sono sfigurati dalla miseria e dalla malattia: uniti a Gesù e ripieni della consolazione del suo Spirito, offrano le loro sofferenze per la salvezza di tutti, certi che un giorno i loro volti saranno trasfigurati dalla luce della gloria. Preghiamo

Per tutti noi che partecipiamo a questa celebrazione: sostenuti dal bastone della fede e rinvigoriti dal pane eucaristico, affrontiamo con coraggio la salita del monte Tabor e del monte Calvario per incontrarvi Cristo ed essere da lui trasfigurati. Preghiamo.

Per tutte le persone costrette da motivi politici o sociali ad emigrare in terre straniere: siano accolte con rispetto e solidarietà ed aiutate nelle loro necessità, soprattutto da noi cristiani che, pregando spesso il "Padre nostro", siamo chiamati a vivere la fraternità universale. Preghiamo.

Quindi il celebrante, stendendo la mani sopra gli eletti, dice:

O Signore,
sorgente di luce e di verità,
ci rivolgiamo alla tua eterna
e giustissima misericordia,
per questi tuoi servi,
rendili puri e santi;
concedi loro il dono di una scienza vera,
di una ferma speranza
e di una dottrina santa,
perché siano degni
di rinnovare la grazia del Battesimo.
Per Cristo nostro Signore.
Tutti: Amen.



IMPEGNI

Personalmente: ascolto e dialogo

- Creare momenti di vero ascolto in famiglia, in comunità e nei gruppi utilizzando dinamiche che ci educano ad un ascolto attento dell'altro, senza dare risposte immediate.
- Alla sera fare l'esercizio di raccogliere le cose positive, dei dialoghi e intravedere gli aspetti belli e interessanti degli altri, per un ascolto bello e profondo.

In Famiglia: preghiera

Fa', o Signore, che la nostra famiglia
possa essere trasfigurata dal tuo amore,
possa fare della preghiera lo stile della propria vita,
così da annunciare al mondo la buona notizia

In Diocesi: stazione quaresimale

Venerdì 21 marzo ore 21.00

Dalla chiesa ai crocicchifino al quartiere multietnico
Matinsicuro : Quartiere Tronto – Chiesa Sacro Cuore

SINODO DIOCESANO: PRESENTI NEL TERRITORIO

L'apertura verso la diversità culturali e sociali impone nuova attenzioni e nuovi metodi nell'azione pastorale. Gli Uffici pastorali incontrino effettivamente e regolarmente anche il mondo giovanile, del lavoro, del commercio, della politica, per comprenderne le necessità emergenti, interpretarne le particolari istanze, indirizzare le rispettive potenzialità, nella consapevolezza che ciascuno è parte attiva nel disegno di Dio. I luoghi di formazione non siano solo centralizzati, ma possibilmente dislocati sul territorio, al servizio delle diverse realtà parrocchiali. Si sviluppino, quindi, una rete di collaborazione tra le Parrocchie, che agevoli la conoscenza reciproca, gli scambi di esperienze, la crescita della comunione, riservando la giusta attenzione anche alla periferia territoriale della nostra Diocesi.

(LIBRO DEL SINODO, La Chiesa: comunità dei credenti a servizio dell'uomo, n. 7)



Acqua che disseta

In effetti, come di generazione in generazione si trasmette la vita, così anche di generazione in generazione, attraverso la rinascita dal fonte battesimale, si trasmette la grazia, e con questa grazia il Popolo cristiano cammina nel tempo, come un fiume che irriga la terra e diffonde nel mondo la benedizione di Dio. Dal momento che Gesù disse quanto abbiamo sentito dal Vangelo, i discepoli sono andati a battezzare; e da quel tempo a oggi c'è una catena nella trasmissione della fede mediante il Battesimo. E ognuno di noi è un anello di quella catena: un passo avanti, sempre; come un fiume che irriga. Così è la grazia di Dio e così è la nostra fede, che dobbiamo trasmettere ai nostri figli, trasmettere ai bambini, perché essi, una volta adulti, possano trasmetterla ai loro figli. Così è il battesimo. Perché? Perché il battesimo ci fa entrare in questo Popolo di Dio che trasmette la fede. Questo è molto importante. Un Popolo di Dio che cammina e trasmette la fede (Papa Francesco catechesi mercoledì 15 gennaio 2014)



III^a DOMENICA DI QUARESIMA

“...andò in città e disse alla gente”

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Gv 4,5-42

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua.

Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.

Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».

Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare».

Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano.

Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?».

Uscirono dalla città e andarono da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura?

Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».

Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni.

Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».



Lumen Fidei

La trasmissione della fede avviene in primo luogo attraverso il Battesimo. Potrebbe sembrare che il Battesimo sia solo un modo per simbolizzare la confessione di fede, un atto pedagogico per chi ha bisogno di immagini e gesti, ma da cui, in fondo, si potrebbe prescindere. Una parola di san Paolo, a proposito del Battesimo, ci ricorda che non è così. Egli afferma che « per mezzo del battesimo siamo [...] sepolti insieme a Cristo nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova » (Rm 6,4). Nel Battesimo diventiamo nuova creatura e figli adottivi di Dio.

PER RIFLETTERE

Ci sarà capitato di incontrare, magari nell'ora più calda del giorno, una fontana zampillante di acqua fresca, un fiume o una piccola cascata nel bel mezzo di una camminata in montagna insieme ai nostri ragazzi, amici o familiari. Miracolo della natura, che sa farci stupire dei suoi piccoli doni e ce li fa apprezzare dandoci una gioia inaspettata, che dovremmo riportare nella vita di ogni giorno. Fu così anche per me, la prima volta che lessi la frase riportata sulla fontana posta davanti all'eremo di san Leonardo, in cima alla Gola dell'Infernaccio, ormai tappa fissa nella settimana del campo scuola estivo: "E non ci si pensa". Pensai fosse riferita alla fede, a Dio, a Gesù, poi, dopo aver attinto l'acqua, fu tutto più chiaro: l'acqua, il bene più prezioso, più umile diceva san Francesco è vita, ma spesso non ci pensiamo e ne lasciamo scivolare le potenzialità, preferendo dissetarci attingendo ai pozzi screpolati dell'individualismo, delle apparenze, dell'egoismo che insegue solo bisogni da soddisfare ad ogni costo.

Forse anche la samaritana quel giorno, proprio nell'ora più calda, anticipo di quella del "Tutto è compiuto" (Gv 19,30), non avrebbe mai pensato che la benevolenza di Dio le stava preparando un incontro speciale, inizio di una nuova vita, non più cercando acque che fanno venire ancora più sete, ma riconoscendo in Gesù la risposta vera al senso della sua vita. In Lui, nuovo Sposo, trova l'uomo stanco e affaticato dal viaggio, che la aspettava da sempre per

restituirle uno sguardo nuovo sulla sua vita, rendendola così non solo sua discepola, ma anche missionaria, apostola di amore verso i suoi fratelli samaritani. Giunta al pozzo di Giacobbe, per attingere un'acqua calda che non fa altro che aumentare le sue insoddisfazioni, la samaritana trova in Gesù il Messia atteso, che con delicatezza la aiuta a riconoscere la sua esistenza di peccato e gli fa dono di un'acqua viva, che disseta pienamente la sua sete di felicità e la rimette in cammino, rigenerata, verso la città.

Anche per noi, da questa III Domenica, il tempo quaresimale assume sicuramente la prospettiva della riscoperta dell'acqua viva dei sacramenti, in particolare del battesimo, che ci hanno rigenerato alla vita nuova, ma che certamente abbiamo tutti bisogno di riprendere in mano, in un percorso di catecumenato, che ci sproni alla purificazione della vita, alla conversione evangelica, alla trasformazione della nostra persona, che ci porti faccia a faccia con Cristo per adorarlo in spirito e verità. Dobbiamo essere convinti che se anche abbiamo sbagliato tante volte nella vita, noi non siamo il risultato della somma dei nostri errori e il peccato non è la realtà finale e immutabile dell'esistenza. Cristo ci aspetta lì, dove siamo e si presenta come Salvatore della nostra vita, se lasciamo che la sua Parola entri nel nostro cuore e lo accogliamo per mezzo della fede. Lui solo può cambiarci perché ci conosce, ci ama e vuole la nostra felicità. E' stato così per la samaritana. Lo è per ogni cristiano. E' così anche per me. E' quasi mezzogiorno, tra un po' le campane delle Chiese suoneranno le note dell'Ave Maria. Lei, che non si trovò "di colpo" ai piedi della Croce, ma alla fine di un cammino, segna il passo della nostra comprensione del mistero di Cristo e si offre come icona della sequela nella fede, perché anche noi giungiamo a fare Pasqua con il suo Figlio.

Don Alfredo



Testimonianza. Nazioni numerose verranno a te da lontano.

Gesù e la samaritana al pozzo di Giacobbe. La sete di Gesù diventa occasione di relazione, di comunicazione prima diffidente poi, di dialogo sempre più franco e serrato, via via che le barriere dei pregiudizi della donna cadono.

L'episodio mi riporta naturalmente all'esperienza vissuta di recente per l' accompagnamento di alcune persone adulte, unitamente ai propri figli, in un itinerario di preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana.

I primi momenti sono stati di trepidazione e di timore, ma l'occasione di far conoscere Gesù, di far gustare il suo amore per ogni creatura, hanno presto consentito alla gioia e gratitudine di prendere il sopravvento. E', infatti, emersa subito in tutti la disponibilità ad accogliere la Buona Notizia e il bisogno di approfondirla.

E' stato arduo superare le non poche difficoltà legate a tradizioni religiose diverse, a i relativi condizionamenti socio-culturali, ma con grande felicità abbiamo scoperto quanto radicato fosse il loro desiderio di sentirsi veramente amati.

Illustrando il rito del battesimo, abbiamo approfondito il reale simbolismo del "segno" dell'acqua e la conseguente necessità di far morire l'uomo vecchio per rinascere nuove creature in Cristo.

Che esperienza straordinaria accompagnare undici persone a ricevere il dono della Fede in Gesù Cristo e poi poter pregare insieme il "Padre Nostro"! Che gioia, che consolazione, che felicità è scaturita dalla trepidazione di condurre per mano questi fratelli verso Cristo, pozzo e sorgente di acqua zampillante e vivificante!

Che emozione affermare e credere che nel Battesimo veniamo realmente immersi nella morte di Gesù, per risorgere con Lui a vita nuova! E' questa la prima vera esperienza della Pasqua, è questo il primo vero passaggio del Mar Rosso.

Dio-Amore via via si è fatto nostro compagno, sostegno, fratello; abbiamo imparato che dall'acqua lustrale si riemerge completamente rinnovati: suoi figli e suoi eredi.

Piero

Un diacono permanente

Testimonianza.

Ero credente, ma mi potevo considerare veramente cristiana?

Da tanti anni andavo in chiesa e pregavo. Chiedevo al Signore che mi aiutasse e ogni volta lo ringraziavo .

Poi mi è successo un incidente. Quando mi svegliai e aprii gli occhi, davanti a me, nella camera dell' ospedale, la prima cosa che ho visto è stata la croce di Gesù appesa in fondo alla camera. Mi sentii salvata, miracolata da Lui. Una notte mi è sembrato di vedere Gesù dietro le mie spalle e mi diceva che mi sarebbe stato sempre vicino.

Ho cominciato a sentire forte il desiderio di diventare cristiana per aver modo di ringraziare Gesù per avermi salvato. Con l'aiuto della comunità cristiana, del nostro catechista Piero e del Vescovo Gervasio, ho potuto vedere realizzato questo desiderio che nutro da tempo, cioè diventare cristiana.

Con me hanno ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana altre mie conpaesane e i loro figli. Ci siamo sentite ancora di più amate da Dio. E' stato il giorno più bello della mia e credo di poter dire della nostra vita.

Grazie

Lirije Allushi





LITURGIA DOMENICALE

Rito iniziale

Guida

Il sole del deserto, la fatica del cammino, la lotta nella prova : da qui nasce quella sete che accompagna i nostri passi. Oggi riceviamo dal presbitero l'acqua viva della Parola e la preghiera della Chiesa. La nostra sete sarà estinta e la via da percorrere sarà più chiara.

Rito di purificazione

Dopo la professione di fede il presbitero introduce la preghiera dei fedeli

Presbitero

Preghiamo fratelli. La Chiesa vi ha scelto con fiducia, il Signore vi sostenga nel lungo cammino quaresimale, perché, compiuta la vostra preparazione, nelle solennità pasquali possiate riscoprire Cristo nei suoi sacramenti.

PREGHIERA DEI FEDELI

Perché possiamo conoscere Cristo, che è venuto a salvare ciò che era perduto. Preghiamo.

Perché le famiglie ripongano in Cristo la loro speranza e possano trovare in lui la santità e la pace.

Preghiamo.

Perché tutti noi, in preparazione alle feste pasquali, purifichiamo le nostre menti, solleviamo i nostri cuori e compiamo le opere della carità.

Preghiamo.

Perché in tutto il mondo si rafforzi ciò che è infermo, si risollevi ciò che è abbattuto, ciò che è perduto si ritrovi e a tutte le creature si estenda la redenzione.

Preghiamo.



Il celebrante, rivolgendosi verso gli eletti stessi, dice a mani giunte:
Preghiamo.

O Dio che hai mandato il tuo Figlio come Salvatore, fa che questi nostri fratelli e sorelle desiderosi di ricevere l'acqua viva come la samaritana del Vangelo, siano trasformati dalla tua Parola e riconoscano i loro peccati e le loro infermità. Non permettere che una vana fiducia in se stessi li illuda né li inganni le insidie del maligno, ma liberali dallo spirito di falsità, perché riconoscano i loro errori e purificati interiormente possano entrare nella via della salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Poi, stendendo le mani sopra gli eletti, il celebrante continua:

Signore Gesù,
tu sei la fonte a cui questi fratelli giungono assetati,
tu sei il maestro che essi cercano.
Davanti a te, che solo sei il santo,
non osano dirsi senza colpa.
A te aprono con fiducia il loro cuore, confessano i loro peccati,
scoprono le piaghe nascoste del loro spirito.
Nella tua bontà liberali da tutti i mali,
guariscili nella loro malattia, estingui la loro sete,
dona loro la tua pace.
Per la forza del tuo nome, che invochiamo fiduciosi,
vieni a salvarli, o Signore.
Comanda allo spirito maligno
che hai sconfitto con la tua risurrezione.
Mostra a questi tuoi fratelli
la via da percorrere nello Spirito Santo,
perché camminando verso il Padre,
lo adorino nella verità.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Tutti: Amen.

Al termine della Messa, prima della benedizione, il prebitero invita a prendere gli inviti da portare ad una famiglia che vive una gioia particolare o un forte disagio per invitarla alla Pasqua.

IMPEGNI

Personalmente: scoprire il volto dell'altro

- realizzare almeno una volta al giorno l'esperienza di guardare un volto per incrociare lo sguardo dell'altro e coglierne il bisogno più profondo.
- non aver paura di guardare i volti di chi incontriamo, ma avere il coraggio di soffermarci su questo specchio dell'anima per saper trasmettere reciprocamente energia positiva mediante i nostri sguardi.

In famiglia: preghiera

Fa', o Signore, che la nostra famiglia
possa essere inondata dall'acqua dello Spirito,
così da essere buon samaritano
per tutte le famiglie in difficoltà
che ci porrai davanti lungo le strade del mondo.

In Diocesi: stazione quaresimale

Venerdì 28 marzo ore 21.00

Dalla Chiesa ai crocicchi...fino al mondo della scuola
San Benedetto del Tronto – Licei/ Chiesa S. Antonio
Stazione quaresimale preparata dalla vicaria di P. Giovanni dello Spirito Santo
in collaborazione con l'ufficio scuola

SINODO DIOCESANO: IL MONDO DELLA SCUOLA

La Pastorale Giovanile promuova il protagonismo degli studenti perché siano animatori della vita scolastica dal di dentro, proponendo iniziative e attività nei propri istituti. La presenza degli studenti cristiani sia coerente e competente, responsabile e costruttiva, credibile e missionaria con lo stile dell'ascolto, dell'attenzione alle domande dei coetanei e di collaborazione con tutte le realtà presenti nella scuola. L'Ufficio di Pastorale scolastica coordini e promuova le Associazioni dei genitori, docenti e studenti presenti e operanti nella Scuola, crei un luogo di dialogo, di confronto, di ricerca comune per favorire l'incontro tra cultura e fede.

(LIBRO DEL SINODO, Il cammino dell'adolescenza e le scelte della giovinezza, nn. 38,41)



Una luce per illuminare

La Chiesa è chiamata ad essere luce delle nazioni, che significa? La fede non è una realtà da vivere solo nel segreto della propria intimità. Non basta essere servi nel privato della nostra vita. Essere Chiesa è fare unità, vuol dire vivere una vita di comunione nella fede che diventi modello di carità per il mondo. Questo a partire dalle nostre famiglie e dall'educazione cristiana che in esse viene impartita ai figli. Siamo chiamati a costruire la nostra Chiesa diocesana in modo che essa appaia Corpo di Cristo presente nel mondo di oggi. Da soli siamo piccole fiamme che rischiano di spegnersi al primo alito di vento. Insieme formiamo una grande fiamma che riscalda illumina e che non facilmente si lascia spegnere, neppure da venti contrari che, purtroppo, non mancano mai. La fiamma della fede che Gesù ci ha donato nel battesimo deve essere sempre di nuovo alimentata. Se non ci mettiamo l'olio della parola di Dio, dei sacramenti e della carità vissuta nelle relazioni tra noi, può spegnersi (Mons. Carlo Bresciani, omelia ingresso in Diocesi 19.01.2014)



IV^a DOMENICA DI QUARESIMA

“...passando vide un uomo cieco dalla nascita”

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Gv 9,1.6-9.13-17

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».

Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa «Inviato». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?».

Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». Conducessero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo».

Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista.

E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato



cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé».

Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo».

Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?».

Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!».

E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

Lumen Fidei 47

La fede è una, inoltre, perché si rivolge all'unico Signore, alla vita di Gesù, alla sua storia concreta che condivide con noi. Sant'Ireneo di Lione l'ha chiarito in opposizione agli eretici gnostici. Costoro sostenevano l'esistenza di due tipi di fede, una fede rozza, la fede dei semplici, imperfetta, che si manteneva al livello della carne di Cristo e della contemplazione dei suoi misteri; e un altro tipo di fede più profondo e perfetto, la fede vera riservata a una piccola cerchia di iniziati che si elevava con l'intelletto al di là della carne di Gesù verso i misteri della divinità ignota. Davanti a questa pretesa, che continua ad avere il suo fascino e i suoi seguaci anche ai nostri giorni, sant'Ireneo ribadisce che la fede è una sola, perché passa sempre per il punto concreto dell'Incarnazione, senza superare mai la carne e la storia di Cristo, dal momento che Dio si è voluto rivelare pienamente in essa. È per questo che non c'è differenza nella fede tra "colui che è in grado di parlarne più a lungo" e "colui che ne parla poco", tra colui che è superiore e chi è meno capace: né il primo può ampliare la fede, né il secondo diminuirla.[41]

PER RIFLETTERE

Esultate, voi che eravate nella tristezza

L'invito alla gioia caratterizza questa domenica di metà Quaresima. E giustamente il cristiano può gioire, perché il suo cammino verso la Pasqua è cammino verso la luce. Il tema della luce, quale dono di Dio attraverso Gesù, è oggi proposto attraverso il racconto evangelico della guarigione di un uomo cieco dalla nascita. Il suo percorso nella conoscenza di Gesù è allora immagine del nostro cammino di fede. La prima lettura ricorda che, a differenza dell'uomo, il Signore non guarda le apparenze, ma il cuore. Offre così un criterio per la nostra vita etica.

Cercate ciò che è gradito al Signore

Il mutamento di atteggiamenti è possibile accogliendo l'invito della seconda lettura ad affidarci a Cristo, poiché solo lui ci può illuminare.



Si parte da un dato di fatto, da una nuova condizione ricevuta. Non più le tenebre, ma la luce è ciò che identifica il proprio essere, rinnovato dall'esistenza cristiana. Essere luce, camminare come figli della luce, comporta l'entrare in quella logica positiva evocata dal simbolo della luce, condizione per vivere, per scoprire colori e contorni, per superare paure ed ostacoli. Bontà, giustizia e verità sono i termini impegnativi con i quali Paolo declina l'immagine della luce.

Al credente è chiesto non solo di lasciarsi illuminare, di lasciar arrivare la luce sul suo modo di comportarsi, ma di sapere a sua volta illuminare, di farsi sorgente di luce, operando in positivo per essere riferimento significativo anche per chi gli sta accanto. Il riferimento fondamentale, perciò, è ciò che è gradito al Signore.

Si lavò e tornò che ci vedeva

Il Vangelo descrive un "segno": invita a rileggere ad un livello più profondo, rispetto a quello di una semplice guarigione, l'esperienza del cieco nato che riacquista la vista. Si tratta infatti di comprendere e accogliere l'identità più vera di Gesù: il rivelatore di Dio.

Di fronte a Gesù, che si è presentato come luce del mondo, si pone il problema di capire chi è in grado di vedere e che cosa significa vedere mediante questa luce. Nell'itinerario quaresimale e catecumenale, che deve condurre al battesimo, alla "illuminazione" che consente di rivalutare se stessi e tutte le cose alla luce del Risorto, la riflessione proposta da questo testo costringe a non dare per scontata la possibilità e le capacità personali di vedere, ma a saper affrontare, nell'incontro con la persona di Gesù, le proprie cecità ed il proprio bisogno di essere guariti per una piena visione di fede.

Nell'incontro con il cieco nato Gesù interpella riguardo alla vera fede. Più di ogni altra affermazione o testimonianza, ciò che vale per aprirsi definitivamente alla fede in Gesù è quanto si è ricevuto in dono. Il vedere e l'ascoltare si incontrano nell'esperienza di quest'uomo, raggiunto prima di ogni sua risposta, per consentirgli di riconoscere la qualità straordinaria dell'incontro sperimentato.

Il racconto poteva concludersi come celebrazione di un prodigio, nuova strada aperta dal Signore, ma le parole di Gesù lo aprono al valore di "segno" di una realtà che riguarda tutti e tutti interpella. Gesù, vera luce del mondo, rivela definitivamente che cosa significa vedere, provoca alla verifica di questa capacità.

Gesù si manifesta consapevolmente come criterio di verifica, come pietra di

confronto per la propria fede. Essere ciechi o vedere è una condizione che si verifica proprio a confronto dell'accoglienza o meno di Gesù.

La fede è uno sguardo nuovo gettato sulla realtà che ci circonda e, innanzitutto, su noi stessi. Siamo tutti dei ciechi nati, nella misura in cui nessuno di noi può raggiungere da solo la "luce" della fede. Si tratta di un dono che ci raggiunge. Anche se questa "grazia" implica fin dagli inizi una parte che spetta direttamente agli interessati. Gesù non fa tutto lui, ma spedisce il cieco a lavarsi alla piscina di Siloe. Se all'inizio c'è l'intervento di Dio, che ci raggiunge attraverso Gesù, è altrettanto vero che poi c'è un itinerario da compiere, e non privo di difficoltà, di passaggi dolorosi. Oggi come duemila anni fa coloro che vengono alla fede si trovano davanti a tappe analoghe. Non è una fede comoda quella che si raggiunge: scandaglia le profondità del loro essere e nello stesso tempo entra in conflitto con le "tenebre". C'è una lotta dunque che attende il discepolo. Egli non può rimanere neutrale: deve esporsi, e proprio per questo diventa fragile. Lo salva la fiducia che egli ripone in Cristo, riconosciuto come il Signore e il salvatore della sua vita.

Il finale, però, è piuttosto amaro: un monito a tutti noi. Gesù costata una realtà drammatica: quelli che non ci vedono, grazie a lui, arrivano alla luce e altri, che ci vedono o credono di vederci, cadono nella cecità più completa. Sì, è vero, solo se riconosciamo l'oscurità che è in noi possiamo venire alla luce ed esserne liberati.

Sei tu, Gesù, la luce vera venuta nel mondo.

Senza di te io vivo come un cieco:

immerso nel buio più completo,

disorientato, alla mercé di ogni ostacolo,

di ogni inganno,

di ogni circostanza, di ogni imprevisto.

Solo tu puoi aprirmi gli occhi,

donarmi una possibilità nuova di vedere,

di discernere la realtà

in cui mi trovo immerso,

senza perdermi di coraggio.

Grazie alla tua luce io ritrovo

la voglia di lottare per un mondo

più giusto e fraterno.

Don Luigino

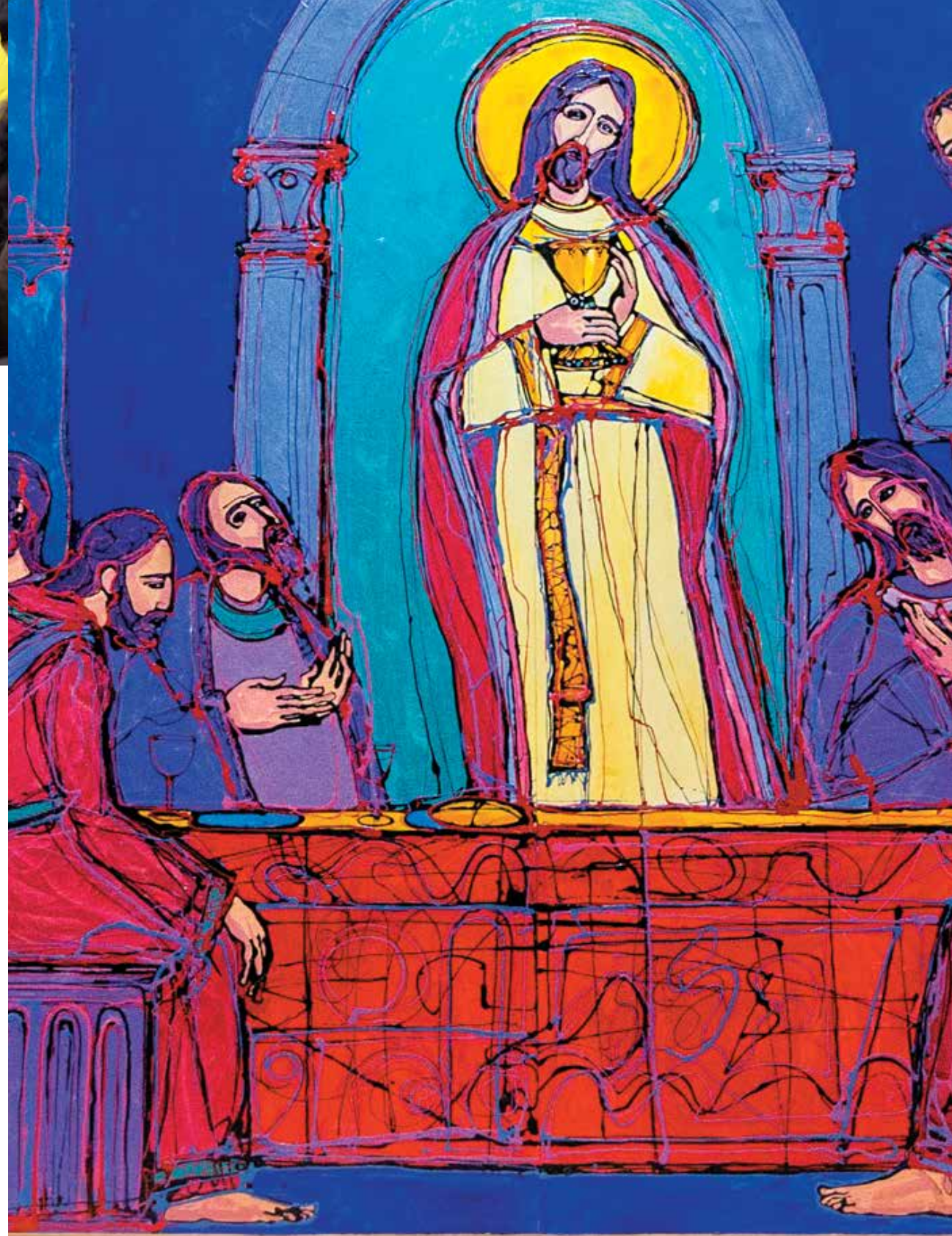


Testimonianza:

Leggendo questo brano di vangelo tre sono le cose che mi colpiscono:

- Chi ha peccato: Gesù, tu non giudichi l'uomo ma lo ami così com'è, non lo punisci con la malattia se pecca... Ma anzi ti fai carico del suo peccato e ti commuovi di compassione per lui. Troppo spesso ci auto-convinciamo che se siamo bravi Dio è contento e se invece facciamo i cattivi Lui ci punisce, no non è così, Dio ci ama sempre!
- Il fango sugli occhi: che gesto assurdo che compie Gesù spalmando del fango sugli occhi del cieco... certo che a volte sei proprio strano, vedi un cieco e che fai? Gli metti del fango sugli occhi, umanamente è proprio una bella presa in giro! Io non so come avrei reagito, forse ti avrei insultato... forse sarei scappata... o forse presa dalla curiosità sarei andata a lavarmi a quella piscina, solo anche per metterti alla prova! Ammiro la fede e l'obbedienza di quell'uomo, senza battere ciglio ha accolto le tue parole e le ha messe in pratica!
- La testimonianza: Quanto è difficile Gesù riuscire a testimoniare le tue opere, il mondo oggi non vuole conoscerti, rifiuta tutto ciò che sa di religioso e anche davanti ai fatti più evidenti nega la tua esistenza e le tue opere! Gesù, ti chiedo di donarmi sempre la costanza di credere nel tuo amore misericordioso e davanti alle mie mancanze e fragilità dammi sempre la capacità di non disperare e di tornare a te con cuore sincero. E se qualche volta riterrai necessario sconvolgere i miei schemi razionali con del "fango", donami la fede per accogliere la tua parola e mettere in pratica i tuoi insegnamenti, così che possa sempre essere testimone della tua opera di salvezza che cambia la mia vita, converte il mio cuore, dona speranza ai miei desideri. Spirito Santo tu che sei la luce dei cuori, rivela a noi la parola e concedici di farla fruttificare nelle nostre vite!

Francesca P.
Una persona non vedente





LITURGIA DOMENICALE

Rito iniziale

Guida

Il cieco andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Il cammino che stiamo compiendo ci porta a riaprire gli occhi sulla nostra scelta cristiana. Acqua e fango sono la nostra umanità che, grazie al battesimo torna a portare frutto. Oggi riceviamo nella preghiera la luce che ci libera dal padre della menzogna, per divenire fermi e sicuri testimoni della fede.

Riti di purificazione

Dopo la professione di fede, il presbitero invita i fedeli alla preghiera

Preghiamo fratelli: Dio vi faccia coscienti della chiamata all'unità e alla santità per rendere buona testimonianza alle parole di vita eterna.

PREGHIERA DEI FEDELI

Per il Papa, i vescovi, e i sacerdoti perché diventino strumenti di luce di Cristo, affinché la Chiesa sia illuminata dalla loro predicazione e dai loro esempi. Preghiamo.

Per i governanti che spesso sono sordi e ciechi di fronte alle necessità del popolo più bisognoso, perché con gli occhi della fede possano diventare servitori sinceri, coraggiosi e caritatevoli per il bene di tutti. Preghiamo.

Per quanti soffrono a causa della povertà e delle malattie perché siano confortati e guariti dall'amore misericordioso di Dio attraverso le persone che stanno accanto a loro. Preghiamo.

Per tutti noi radunati attorno a questa mensa eucaristica, perché possiamo imparare ad amare e ad accogliere i nostri fratelli che si sono allontanati dalla Chiesa. Preghiamo.

Il celebrante, rivolgendosi verso il popolo di Dio, dice a mani giunte:

Padre di bontà,
che hai concesso al cieco nato
di credere in Cristo tuo Figlio
e di entrare a far parte del tuo regno,

fa' che questi tuoi eletti
siano liberati dalle menzogne
da cui sono insidiati e accecati,
e fa' che, radicati saldamente nella fede,
diventino figli della luce
e siano sempre luminosi di santità e di grazia.
Per Cristo nostro Signore.

Poi, stendendo le mani sopra gli eletti, il celebrante continua:

Signore Gesù,
luce vera che illumini ogni uomo,
libera per mezzo del tuo Spirito di verità
tutti coloro che sono oppressi
sotto il giogo del padre della menzogna,
e suscita in coloro che hanno ricevuto i tuoi sacramenti
il desiderio di aderire a te,
perché, nella gioia della tua luce,
come il cieco del Vangelo che riebbe la vista,
divengano fermi e sicuri testimoni della fede.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.
Tutti: Amen

Al termine della Messa, prima della benedizione, il prebitero invita a prendere gli inviti da portare ad una persona sofferente per invitarla alla Pasqua



IMPEGNI

Personalmente: umanizziamo le relazioni

- meno sms e più incontri: dedicare meno tempo ai messaggi con il cellulare e preferire gli incontri vivi.
- meno facebook e più abbracci: ridurre il tempo dedicato ai social network e dedicare più tempo agli incontri di persone reali,

In famiglia: preghiera

Fa', o Signore, che la nostra famiglia possa diventare luce del mondo e sale della terra, così da accogliere le persone sofferenti e in difficoltà per far risplendere la tua gloria davanti agli uomini.

In Diocesi: stazione quaresimale

Giovedì 3 aprile ore 21.00

Dalla Chiesa ai crocicchi...fino ai confini del mondo – martiri missionari
Grottammare – piazzale antistante “Istituto Fazzini”
Chiesa Gran Madre di Dio – evento diocesano
Stazione quaresimale preparata dalla vicaria Madonna di San Giovanni
in collaborazione con Missio diocesano

SINODO DIOCESANO: LA MISSIONARIETÀ

Evangelizzare oggi vuol dire sempre di più rivolgersi a quelle terre di missione in cui si vive: gli stessi evangelizzatori si rendono conto di dover essere evangelizzati. Ciò sarà possibile se i laici sapranno superare in se stessi la frattura tra la fede e la vita, ricomponendola nella loro quotidiana attività, in famiglia, nel lavoro e nella società e se verrà riscoperta la vocazione formativa della comunità cristiana. Per rendere efficace la sua missione di evangelizzazione, la nostra Chiesa diocesana mostri una chiara immagine di unità al suo interno, di sobrietà di vita e di accoglienza verso i più poveri, soprattutto verso le famiglie in difficoltà e gli emarginati.

(LIBRO DEL SINODO, Corresponsabilità dei laici e annuncio del Vangelo, Premessa, n. 67)



***ogni domenica
prendiamo dalla bisaccia
gli inviti da portare
per la festa di Pasqua***



Perché piangi?

“Seduta in faccia al sepolcro Maria di Magdala piangeva. Il primo sguardo del Risorto incontra le lacrime di un’amica. Il primo volto dell’umanità, alla prima luce del giorno, è in un battesimo di lacrime. Non ti puoi sbagliare: in tutti i vangeli il primo sguardo di Gesù non si posa mai sul peccato dell’uomo, ma sempre sul dolore e sull’amore: “Fa piaga nel tuo cuore la somma del dolore dell’uomo” (Giuseppe Ungaretti). Questo cerca, di questo si interessa, dimentico di sé: Donna perché piangi? Lo dice a Maria di Magdala e a ciascuno di noi, entra nelle nostre lacrime, vuole asciugarle con la carezza delle parole, va fino al loro riflesso più profondo per farsi argine e compagnia al nostro dolore. Anzi, come dice il salmo: le mie lacrime nell’otre tuo raccogli (Salmo 55,9). Immensi archivi di lacrime, raccolte una a una, sono i tesori di Dio. Le raccoglie ed è come se ci chiedesse scusa di ognuna di esse. “Dio naviga in un fiume di lacrime” (David Maria Turollo). Questo mi conforta: Dio fa memoria di ogni dolore, ha cura di ogni lacrima, perla che non deve andare perduta, è ciò che manca alla passione di Cristo, ancora crocifisso nei suoi fratelli, è ciò che manca alla Pasqua di Cristo, quando sarà asciugata. Sono nella memoria amante di Cristo, fino a che la sua e nostra vita sia un fiume solo” (Ermes Ronchi (pubblicato su “Avvenire” del 31 marzo 2013, Pasqua di Risurrezione)



“Andiamo di nuovo in Giudea!”

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Gv 11,1-45 (forma breve: Gv 11,3-7.17.20)

In quel tempo, un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. [Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».

All’udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!».] I discepoli gli dissero: «Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».

Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, s’è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

[Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro.] Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno».



Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.

Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, [si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Lumen Fidei 42

Per comprendere la connessione tra Battesimo e fede, ci può essere di aiuto ricordare un testo del profeta Isaia, che è stato associato al Battesimo nell'antica letteratura cristiana: «Fortezze rocciose saranno il suo rifugio [...] la sua acqua sarà assicurata» (Is 33,16).[37] Il battezzato, riscattato dall'acqua della morte, poteva ergersi in piedi sulla "roccia forte", perché aveva trovato la saldezza cui affidarsi. Così, l'acqua di morte si è trasformata in acqua di vita. Il testo greco la descriveva come acqua pistós, acqua "fedele". L'acqua del Battesimo è fedele perché ad essa ci si può affidare, perché la sua corrente immette nella dinamica di amore di Gesù, fonte di sicurezza per il nostro cammino nella vita.

PER RIFLETTERE

Il cammino quaresimale, nel ravvivare il nostro essere battezzati, offre anche l'opportunità di riscoprire il senso del sacramento della Riconciliazione. Soprattutto nei primi secoli di vita della Chiesa, il "Quarto sacramento" è sempre stato in stretto rapporto con il cammino di iniziazione cristiana, tanto da essere chiamato ad esempio "battesimo delle lacrime" e "battesimo laborioso". Oggi, se ci è più familiare la "Confessione" (seppur con tante difficoltà e dubbi), risulta invece ancora poco "sentita" la celebrazione del rito della riconciliazione per più penitenti. A dire il vero molte comunità cristiane neanche la propongono, oppure la vivono piuttosto come un appuntamento in cui ci sono molti preti per confessarsi. Mentre è del tutto legittimo - anzi benefico - celebrare il sacramento nella forma di assemblea convocata nello Spirito Santo dalla Parola di Dio, manifestando così più chiaramente che è sempre tutta la Chiesa il segno e lo strumento della vera conversione. Anche nella consueta Confessione, penitente e ministro celebrano la liturgia del sacramento che, rinnovando in maniera specifica l'esperienza del mistero pasquale, rigenera nell'amicizia con il Signore e con i fratelli. Il nostro essere battezzati, e dunque "corpo di Cristo", fa sì che sia sempre la Chiesa intera a partecipare e collaborare in questo. I padri della Chiesa hanno visto nel vangelo della risurrezione di Lazzaro un parallelo con ciò che accade nella riconciliazione dei penitenti. Lazzaro è amico di Gesù e pure noi peccatori in virtù del battesimo. Lazzaro muore, così l'anima peccatrice. Le sorelle di Lazzaro,



Marta e Maria lo piangono. La Chiesa versa lacrime sui penitenti, così come anche Gesù piange di amore compassionevole. Gesù domanda la fede delle donne. La Chiesa, nella fede ed a favore della fede celebra i sacramenti. La preghiera di Gesù al Padre e la sua parola potente raggiungono Lazzaro nella morte. L'ascolto della parola di Dio, la preghiera e i gesti di assoluzione del sacerdote, uniti alla preghiera di Cristo, salvano il peccatore con il perdono di Dio. Il comando di Gesù di sciogliere le bende. L'esercizio penitenziale affidato al penitente e la carità e la preghiera di tutta la Chiesa permettono al peccatore perdonato di fare i passi necessari per una vita rinnovata e per una piena partecipazione al banchetto Eucaristico. Ecco cosa dice in proposito il cristiano Origene vissuto nel III secolo dopo Cristo: Gesù ha chiesto di ricondurre alla vita, con una potenza divina, colui che dopo essergli stato amico aveva peccato ed era divenuto morto per Dio... Esistono Lazzari, che dopo essere stati amici di Gesù si ammalano, muoiono (nel peccato e a causa del peccato) e se ne stanno, morti tra i morti, nel sepolcro...E anch'essi sono restituiti alla vita per la preghiera di Gesù e invitati dalla sua voce forte a venir fuori dal sepolcro...Costui esce dal sepolcro in virtù della voce di Gesù che lo chiama, ma è ancora avvinto e avviluppato dai vincoli dei propri peccati, già vivo per la sua conversione e per aver dato ascolto alla voce di Gesù, ma con i piedi e le mani ancora legati dalle bende dei morti perché non è ancora sciolto dai vincoli del peccato e non è ancora in grado quindi né di camminare né di compiere liberamente il bene...Ma non appena Gesù comanda a quelli che hanno la possibilità di farlo: "Scioglietelo e lasciatelo andare!"(GV 11,44), in virtù di questo comando impartito da Cristo con l'autorità di un padrone, gli vengono sciolte la mani e i piedi, gli viene tolto il velo che aveva sugli occhi ed egli allora si mette a camminare in modo tale che giunge anch'egli a far parte di coloro che siedono a mensa con Gesù (Origene, Commento a Giovanni, XXVIII, 7).

Il sacramento della Penitenza è a servizio della vera comunione, della nostra libertà ferita dal peccato ed è evento di morte e risurrezione, rivelazione e partecipazione del mistero della salvezza. Ci aiuti il celebrarlo comunitariamente con la stessa cura con cui celebriamo l'eucaristia (canti, lettori, evangelario, candele, etc...). Infatti, come acutamente ci ricorda il Concilio Vaticano II nella costituzione dogmatica *Lumen Gentium* al n° 14: «non si salva, anche se incorporato alla Chiesa, colui che, non perseverando nella carità, rimane sì in seno alla chiesa col "corpo", ma non col "cuore».

Don Gian Luca P.

Testimonianza: Più forte della morte è l'Amore

Un brivido freddo..attraversa la nostra anima se pensiamo alla morte!

Solo l'amore forte, ci ha dato capacità di ancorare il viaggio, sp pur breve su questa terra, di nostra figlia Vanessa. Aveva cinque anni quando se n'è andata.

I gesti d'amore vissuti intensamente con lei, dormono, ma i pensieri più segreti si incontrano sempre, ci rialzano e ci fanno camminare ancora!

Durante la malattia abbiamo lottato...

Ma niente al confronto di quando se n'è andata...

Non vedi più luce intorno a te...

Pensi che dalla morte non è possibile rialzarsi...

Quando il vuoto si spalanca non sai con esattezza dove sei.

Saggi la tua fede nel buio...inchiodi le tue domande ad una ad una su una croce.

Cosa chiedevamo?

Poter vedere crescere la nostra bambina insieme alla sorella,

vivere ogni giorno la nostra vocazione di sposi e genitori.

C'era il dolore...ma si poteva toccare l'amore!

C'era il buio, ma subito tornava la luce.

Stava molto male e ci chiedeva di stringergli forte la mano.

Ma "più forte della morte è l'amore".

Ricordare i suoi gesti forti di tenerezza ci ha rimessi in strada.

Così, appoggiandoci al "bastone" della preghiera, ogni giorno continuiamo il cammino.

Mai dimenticheremo le parole di Mons. Angelo Comastri al funerale di nostra figlia:

"Ogni vostra lacrima diventerà perla di gioia agli occhi del Signore".

Così con la bisaccia del pellegrino, dove teniamo raccolti tutti gli inviti che il Signore non ci ha fatto mai mancare con la presenza di amici, continuiamo la strada, trasformando la morte in vita, il dolore in gioia, le lacrime in perle.

Se lasci entrare nel cuore Gesù.... sempre ti rialzerai!

Una stella ora veglia su di noi e ci accompagna sulle strade della vita.

La sua luce ci fa vedere oltre la morte!

Bruna e Peppino

Una famiglia



LITURGIA DOMENICALE

Rito iniziale

Guida

Quando sperimentiamo il venir meno di ogni speranza forte riaffiora la chiamata del Signore della vita: “ Vieni Fuori!” . La forza della Parola di Cristo che ascolteremo, vuole riaprire ogni sepolcro di pessimismo e diffidenza, dove spesso ci sentiamo murati. La preghiera della Chiesa in questa domenica ci dona l’esperienza che più forte della morte e’ l’amore.

Riti purificazione

Dopo la professione di fede, il presbitero invita i fedeli alla preghiera

Preghiamo fratelli: Dio vi ha scelto perché, resi conformi alla morte e alla risurrezione del Cristo, possiate superare con la grazia dei sacramenti le conseguenze del peccato che ha portato nel mondo la morte.

PREGHIERA DEI FEDELI

Per la Chiesa. Ricolma di Spirito Santo incarni nella storia l’Amore di Cristo che ha ricevuto come dono di salvezza, perché a sua volta lo doni ad ogni uomo che crede nel Dio della Resurrezione e della vita. Preghiamo

Per chi Governa. Non abbandoni la fiducia nella possibilità di migliorare la società, per renderla più vicina al progetto di Dio. Preghiamo

Per i Catecumeni. Abbiamo il cuore aperto e disponibile per accogliere il dono di Dio, che li renderà effettivamente suoi figli immergendoli nella Morte e Resurrezione di Cristo. Preghiamo

Per i Consacrati. Il segno del regno dei cieli non si affievolisca nella routine del tempo, ma sia reso sempre più luminoso nella fede in Cristo Vittorioso sulla Morte. Preghiamo

Per la nostra Comunità. Perché possa testimoniare una fede gioiosa nella Resurrezione e nella consapevolezza di possedere in Cristo la certezza della Vittoria su ogni Male. Preghiamo



Celebrante

Preghiamo.

O Dio, Padre della vita eterna,
tu sei il Dio non dei morti, ma dei vivi
e hai inviato il Figlio tuo messaggero della vita,
perché strappasse gli uomini
al regno della morte
e li conducesse alla risurrezione.
Libera questo tuo popolo
dal potere dello spirito maligno,
perché possano ricevere
la nuova vita del Cristo risorto
e le rendano testimonianza con le opere.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.
Tutti: Amen

Quindi, stendendo le mani sopra gli eletti, il celebrante continua:

Signore Gesù,
che, risuscitando Lazzaro da morte,
hai rivelato d'esser venuto
perché gli uomini avessero la vita e
l'avessero in abbondanza,
libera dalla morte questi fratelli e sorelle,
che cercano la vita nei tuoi sacramenti,
allontana da loro lo spirito del male
e, per mezzo del tuo Spirito datore di vita,
comunica loro la fede, la speranza e la carità,
perché vivano sempre uniti a te
e abbiano parte alla gloria della tua risurrezione.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.
Tutti: Amen.

Al termine della Messa, prima della benedizione, il prebitero invita
a prendere gli inviti da portare ad un giovane per invitarlo alla GMG
diocesana del prossimo mercoledì santo

IMPEGNI

Personalmente

- Vivere gesti di riconciliazione e di pace per far risorgere relazioni spente
- Celebrare il Sacramento della Riconciliazione.

In famiglia: preghiera

Fa', o Signore, che la nostra famiglia
sia segno della tua risurrezione,
così da accogliere, amare, soccorrere
e difendere la vita sempre .

In Diocesi: stazione quaresimale

Venerdì 11 aprile ore 21.00

Dalla Chiesa ai crocicchi ...fino alla salvaguardia del creato
Patrignone

Stazione quaresimale preparata dalla vicaria B. Maria Assunta Pallotta

SINODO DIOCESANO: IL RISPETTO DELL'AMBIENTE

Si coltivi l'amore e la cura per la creazione, dono di Dio affidato alle mani dell'uomo. L'ambiente, se rispettato, si fa casa e tutela la vita di ogni creatura. Si dia risalto alla giornata per la salvaguardia del creato, costituendo una equipe che coinvolga le aggregazioni laicali e le associazioni territoriali operanti in tale ambito. Nelle comunità si mantenga viva l'attenzione a questo tema, anche attraverso la proposta di incontri periodici.

(LIBRO DEL SINODO, Corresponsabilità dei laici e annuncio del Vangelo, n. 68)



LE PALME

Per la liturgia

Riconsegna del Simbolo

Prima della professione di fede con le mani tese, il celebrante recita questa preghiera:

Preghiamo
 Concedi, Signore, che questi eletti,
 che hanno conosciuto il tuo disegno di amore
 e i misteri della vita del tuo Cristo,
 li professino con la bocca
 e li custodiscano con la fede
 e compiano sempre nelle opere la tua volontà.
 Per Cristo nostro Signore.
 Tutti: Amen.

Quindi gli eletti recitano il Simbolo:

Io credo in Dio Padre onnipotente,
 creatore del cielo e della terra;
 e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore,
 il quale fu concepito di Spirito Santo,
 nacque da Maria vergine,
 patì sotto Ponzio Pilato,
 fu crocifisso, morì e fu sepolto;
 discese agli inferi;
 il terzo giorno risuscitò da morte;
 salì al cielo,
 siede alla destra di Dio Padre onnipotente;
 di là ha da venire a giudicare i vivi e i morti.
 Credo nello Spirito Santo,
 la santa Chiesa cattolica,
 la comunione dei Santi,
 la remissione dei peccati,
 la risurrezione della carne,
 la vita eterna.
 Amen.



La testimonianza: felici così

Verso la GMG diocesana

Qualsiasi persona, alla domanda “Occorre essere coraggiosi in amore?”, risponderebbe senza pensarci due volte “Sì!”, perché per accogliere l’altro completamente, come solo un vero sentimento d’amore può fare, bisogna prima di tutto eliminare ogni forma di egoismo, il che è indubbiamente una gran bella prova di coraggio.

Alla nostra età poi, quella per cui basterebbe soltanto essere consapevoli che la felicità degli altri vale molto di più della propria, è addirittura un’impresa degna degli eroi omerici.

Ciò che si nota guardandoci attorno è proprio questo: una forte rassegnazione e incapacità ad intraprendere qualsiasi tipo di relazione. Ci chiediamo come sia possibile che tanti ragazzi non abbiano voglia di legarsi a qualcuno e impegnarsi a farlo stare bene.

Non è forse questo l’Amore? Qualcosa che si conquista e si merita con il tempo e la pazienza, una casa che costruisci insieme, una cosa contemporaneamente tua e nostra, dove l’individualità non scompare, ma anzi si rafforza.

Il problema è che a 17 anni ancora si crede di essere troppo piccoli per parlare d’amore.

Il Vescovo Carlo, durante il primo breve incontro che ha avuto con noi giovani nel giorno della sua venuta, ci ha aperto il cuore, dicendo: “I marinai sanno bene che, se rimangono nel porto, non troveranno nessun pesce: per poter pescare in grande quantità devono uscire fuori, a largo.

Allo stesso modo, anche voi giovani, dovete credere in cose più grandi di quelle che la società vi promette! Non abbiate paura di soffrire se è questo il prezzo per realizzare i vostri sogni!”.

Sono esortazioni che richiamano le parole di Papa Francesco nel messaggio per la prossima Giornata Mondiale della Gioventù.

Nelle parole del Papa, il coraggio di fare delle scelte che possano condurci alla felicità e la necessità di liberarci nei confronti delle cose per perseguire questo obiettivo, si intrecciano con il “discorso della montagna”, in cui Gesù proclama le Beatitudini.

Gesù ci ha mostrato che, se ci affidiamo completamente nella mani del Padre, non ci sarà cosa impossibile nel nostro cammino sulla via dell’amore.

Ognuno di noi ha vissuto almeno una volta delle delusioni, e quelle in amore

sono state le più dolorose, perché per un momento la relazione che credevamo indistruttibile si è frantumata sotto i nostri occhi, e la vita ci è apparsa un’illusione.

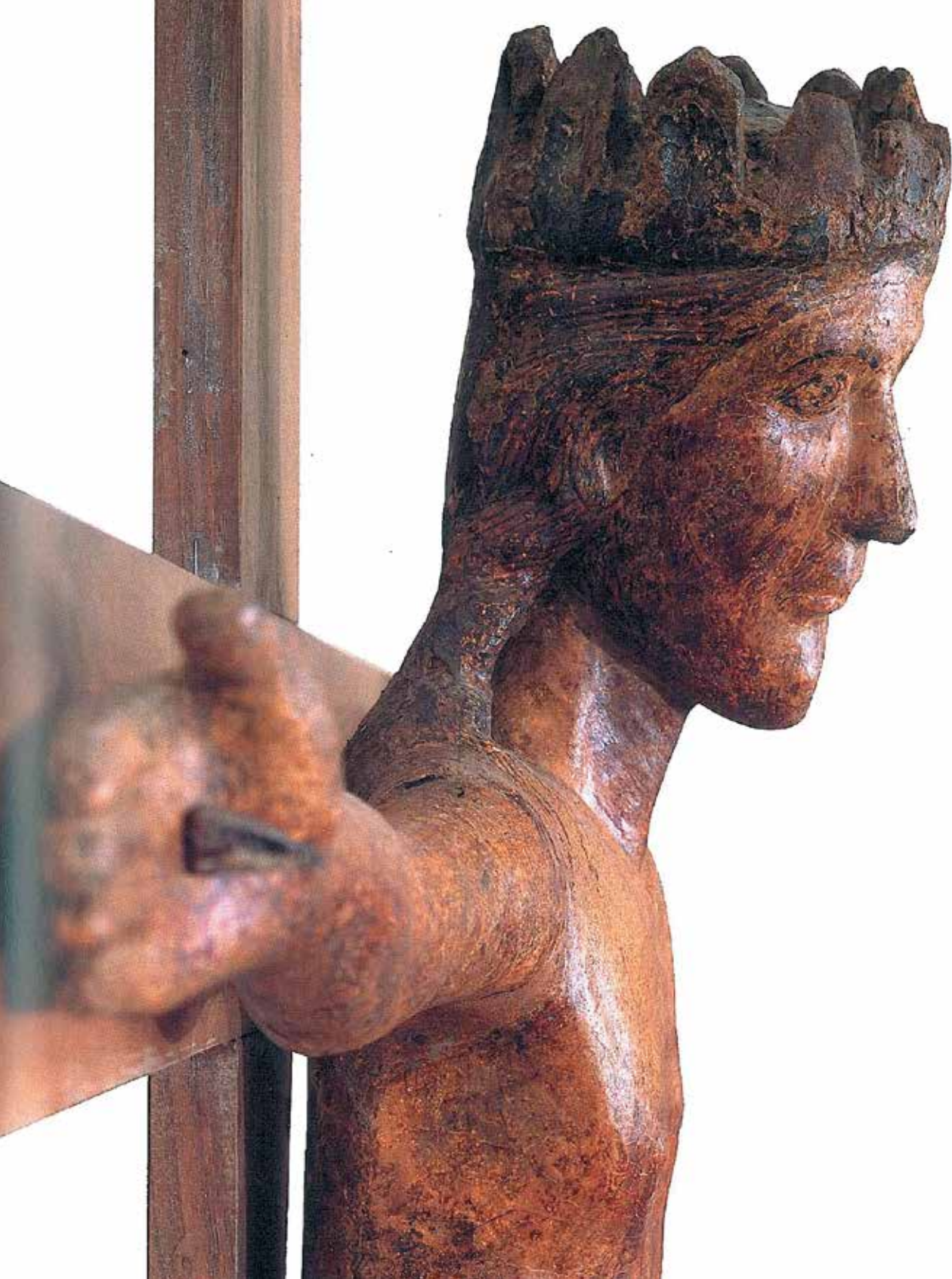
Ma Gesù ci invita a seguirlo comunque, una possibilità in questo sentiero di vita ci sarà sempre. Anche per noi c’è stato un momento in cui la delusione e la rabbia sembravano aver vanificato tutto il lavoro dell’amore, ma l’esserci fidati, forse anche inconsapevolmente, al progetto che Dio aveva per noi, ci ha caricato di speranza.

Siamo giovani, consapevoli della nostra fragilità emotiva, ma dobbiamo scommettere sull’amore nonostante coloro che lo sconsigliano, nonostante la consapevolezza che il rischio di sofferenza è altissimo. Diceva don Tonino Bello: “Amare voce del morire”

Dio ci vuole testimoni della gioia, e noi, amandoci, lo siamo!

due giovani
Giulia e Matteo

**Tutti i ragazzi ed i giovani sono invitati
mercoledì 16 aprile alla GMG diocesana**



PASQUA

Egli è vivo ed è con noi

Carissimi fedeli, siamo alla fine del cammino quaresimale, non ci resta che far Pasqua con Gesù. Egli ci ha condotto fin qui: ci ha parlato, ci ha aperto strade e cammini di fede nuovi, ci ha mostrato periferie umane a cui portare il suo Vangelo, ci ha ridonato entusiasmi nuovi.

Anche noi ci siamo rinnovati seguendo passo passo. Abbiamo ricevuto il bastone della fede cui appoggiarci nella fatica del cammino e la bisaccia dei sacramenti da cui trarre l'alimento per la nostra vita cristiana. Una vitalità nuova permea noi e le nostre comunità parrocchiali.

Muniti di bastone e bisaccia siamo pronti ad incontrare il risorto e ad ascoltare la sua parola: "andate in tutto il mondo e annunciate il Vangelo ad ogni creatura ... ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (cfr Mt 28, 20).

Andiamo ed aiutiamo altri ad appoggiarsi al bastone della nostra fede e a prendere alimento dalla bisaccia dei sacramenti: saremo portatori di quel risorto che noi abbiamo incontrato. Egli è vivo ed è con noi.

*Buona Pasqua
+ Carlo Vescovo*



PREGHERA PER VIANDANTI

Signore, all'alba della nostra vita
noi sapevamo di appartenere soltanto a te
volevamo camminare con passo deciso verso di te.

Non sapevamo che la stella illumina diversi sentieri
non sapevamo che risplende anche in acque stagnanti
non pensavamo che brillasse sui buoni e sui cattivi.

Non conoscevamo le vie tortuose e impervie
i vicoli ciechi e i lacci nascosti per farci cadere
le strade impraticabili e i torridi deserti.

Non sapevamo di essere solo dei viandanti
dei pellegrini a un tempo itineranti ed erranti
dei nomadi in cerca di terre del cielo.
Signore, concedici di partire e trovare sorgenti
di non lasciarci attirare dall'acqua stagnante
di non perdere il gusto dell'acqua di fonte.

Resta sempre accanto a noi nel nostro cammino
per sostenerci nella ricerca del tuo volto di luce
per guidarci di notte con il fuoco e di giorno con la brezza.

Quelli che si sono smarriti ritornino a te,
quelli che non ti hanno conosciuto possano incontrarti,
quelli che sono morti si ritrovino in te.

(Dall'ufficio monastico di Bose)



***Andiamo ed aiutiamo
altri ad appoggiarsi
al bastone della fede***

Hanno collaborato

Don Elvezio di Matteo - don Pio Costanzo - don Alfredo Rosati - don Gian Luca Pelliccioni - don Ulderico Ceroni - don Luigino Scarponi - Mariella Giammarini - Fra Loris - Giuseppe e Bruna Massi - Piero Ciboddo - Francesca Piersimoni - Giulia e Matteo - Suore Teresiane - Suore Divino Amore - don Roberto Antonio Melone - don Lanfranco Iachetti - don Roberto Traini - don Pierluigi Bartolomei - Chiara Verdecchia - Mascia Moretti - Maria Pietropaoli - Gianluca Capponi - Samuela Cistola - Manuele d'Angelo - don Nicola Spinozzi - Anelide e Marco Mori - Monastero Clarisse Montalto, Suore Concezioniste SBT, Alessio cannella, Mons. Vincenzo Catani, Ida e Bruna della Parrocchia di S. Savino (confezione Bisaccie), don Lorenzo Bruni, Rossana Malatesta, Lirije Allushi.